

Restauro urbanistico del centro antico

Il Corpo di Napoli

progetto di F. Domenico Moccia Salvatore Polito

La permanenza dell'impianto ippodameo ha reso di fatto impossibile l'evoluzione del Centro Antico, o meglio ha consentito solo quelle trasformazioni che ne consolidarono la struttura. Rispetto alla natura della struttura risultano *alterazioni* tutti gli interventi realizzati dall'ottocento in poi. Il progetto di restauro deve affrontarne le contraddizioni per restituire *compiutezza e unità figurativa* al Centro Antico. Riconosciute come *irreversibili* solo quelle iniziative che hanno sovrapposto organicamente un nuovo sistema urbano a quello antico, tutte quelle che risultano episodiche e inconcludenti dal punto di vista della trasformazione urbanistica sono alterazioni che vanno riassorbite. Per *riassorbire le alterazioni* è possibile adottare tecniche di *modificazione* dedotte dal processo di costruzione della città antica; diversamente, annullata la misura urbanistica dell'intervento, le alterazioni andranno circoscritte come *inserti* compatibili con l'impianto principale. Ricostruita la continuità fisica della struttura – al suo interno tutte le sostituzioni edilizie saranno trattate come *lacune* –, si potrà affrontare il restauro dei complessi monumentali e il recupero delle insule residenziali – dove si mostra sempre risolvibile il problema del degrado –.

Per chi riconosce come prioritaria l'esigenza della conservazione del Centro Antico, solo il progetto di restauro può stabilire il reale sistema di vincoli entro cui va inquadrata ogni iniziativa urbanistica.



Restauro urbanistico del centro antico

Il Corpo di Napoli

progetto di F. Domenico Moccia Salvatore Polito



Cooperativa Libreria Editrice Architettura Napoli
Via Diodato Liroy, 19 - Napoli

-  demolizione senza ricostruzione
-  nuova costruzione
-  strutture architettoniche da liberare o ripristinare
-  supportico di progetto
-  scala di progetto
-  muro di scarpa

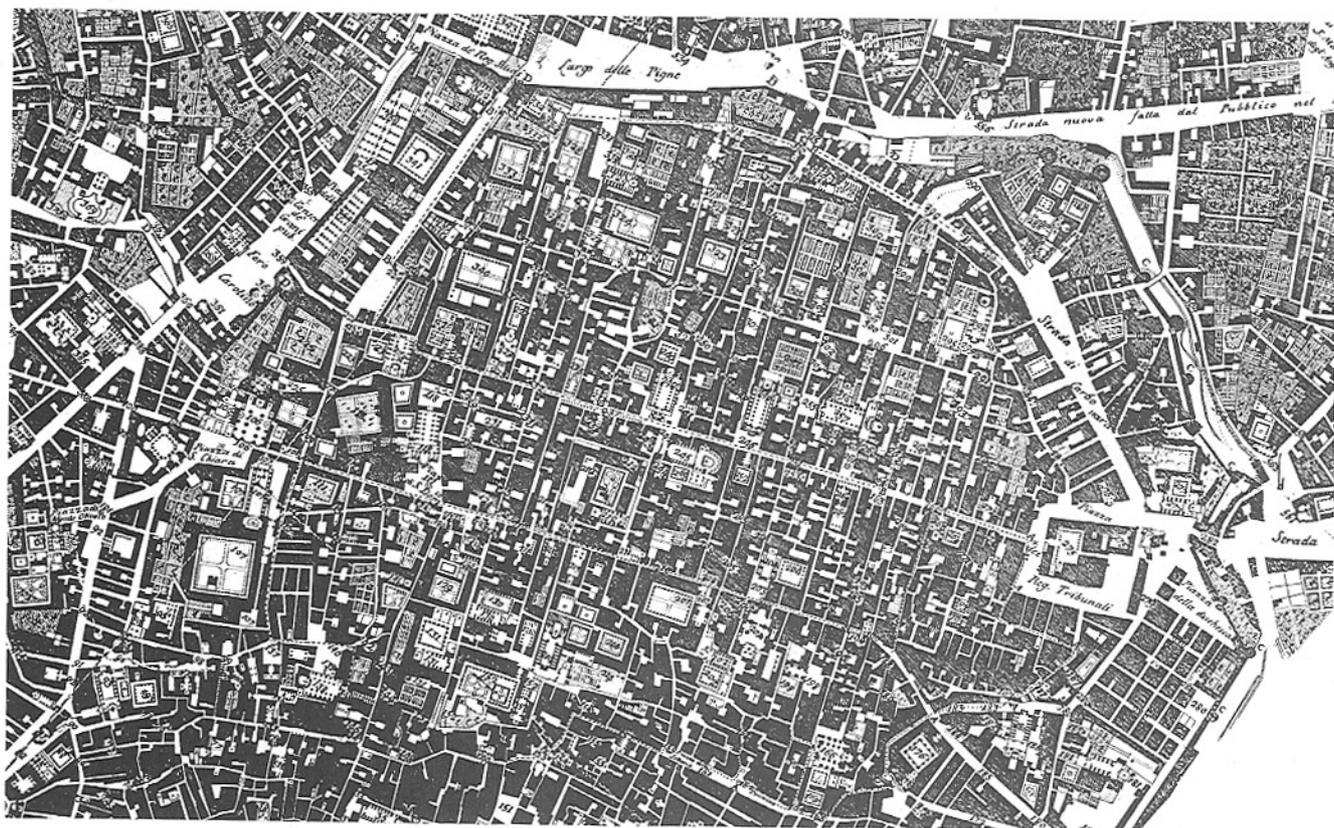
Questo progetto è il risultato di una ricerca finanziata con fondi del M.P.I. 60%.

L'arch. Franca Iacobellis ha curato la stesura delle tavole del progetto. L'arch. Francesco Morante ha curato la stesura delle tavole dei piani.

Le fotografie 1, 14, 18, 25, 26, 27, 28, 29, 30 sono dell'arch. Ottavio Del Gaudio; le fotografie 2, 3, 4, 9, 21, 22 sono di Marco Facchini.



Fig. 1. Veduta da Porta Capuana al Duomo.



La zona del centro antico nella pianta del duca di Noja (1775).

La vicenda dei piani

La lunga emarginazione del Centro Antico dalla vicenda urbanistica è interrotta solo nell'ottocento. L'apertura di via dei Fossi, il consolidamento di via Foria, la sistemazione delle Fosse del Grano segnano la progressione con cui la murazione, dal versante orientale a quello occidentale, viene sostituita dalle nuove cortine. Sono interventi che mirano a riassorbire l'eccezione del nucleo antico nella continuità degli assetti stradali esterni, ma eludono i problemi di trasformazione urbanistica. Proprio sul versante occidentale l'esigenza di rafforzare il collegamento nord-sud viene rapidamente accantonata. La nuova strada che doveva svilupparsi da piazza del Gesù al Museo si riduce all'attuale via Bellini, una strada di lottizzazione rispetto ai nuovi blocchi di via Pessina, scarsamente significativa nonostante l'insediamento dell'Accademia e la conclusione della Galleria. L'attraversamento nord-sud viene invece attuato, investendo direttamente la struttura ippodamea, con l'apertura di Via Duomo. Fortunatamente il taglio troverà respiro e organicità incrociandosi con Corso Umberto, l'asse est-ovest che realizza l'unica vera trasformazione urbanistica. A questo punto poteva dirsi completato l'anello di circumsollazione sufficiente a relazionare il Centro Antico come parte finita rispetto al nuovo sistema urbano. Non si comprende quindi l'effettiva validità di tutte le proposte – dal piano di F. De Simone a quello del 1958 – che prevederanno un nuovo attraversamento est-ovest al centro della struttura antica: il quarto decumano si sarebbe ancora fatalmente concluso su via Toledo, replicando il danno della prosecuzione di via G. Sanfelice. In realtà l'unico punto di frizione dell'anello stradale esterno è ancora costituito dalla strettoia dello Spirito Santo, altro tema che ritorna in tutte le proposte. Ma il raddoppio di via Toledo – dal progetto di Guerra che, collegando piazza del Gesù e piazza Dante, coglieva l'occasione per un nuovo scenario urbano, al progetto di Pane che cerca di mimetizzare l'intervento in modo da arrivare comunque da via Monteoliveto a via Costantinopoli – aveva perso l'occasione più opportuna con la realizzazione di via Pessina.

Le conseguenze delle iniziative urbanistiche sulla struttura fisica



Planimetria dello stato di fatto.

del Centro Antico si avvertono soprattutto per l'apertura di via Duomo. Ma via Duomo entrava in relazione con la maglia interna solo sull'incrocio con i tre decumani. Non è difficile immaginare le conseguenze delle successive proposte di attraversamento, orientate in direzione est-ovest: questa volta, investendo la totalità della trama interna, avrebbero innescato una trasformazione radicale dell'ambiente antico.

Il valore preminente dato all'intervento urbanistico aveva lasciato in sottordine il problema dei monumenti, sempre inglobati per non interrompere la continuità delle nuove cortine. Quanto fu attuato per via Duomo e il Rettifilo sarebbe diventato sistematico nel piano di De Simone. Il problema della valorizzazione monumentale affiora col piano del '39 e influenzerà diversamente i piani successivi. Si rinuncia alla predeterminazione dell'asse ed è la presenza del monumento da valorizzare a influenzarne volta a volta lo sviluppo. Ma l'isolamento non può tenere conto della stretta aderenza del monumento al proprio recinto. La riprova è nel piano del '58, l'ultimo della serie, che raccogliendo tutte le proposte fino a quel punto emerse, sviluppa un disegno d'insieme dove è andata perduta l'identità stessa del Centro Antico. Identità che diventa invece il tema del progetto di R. Pane, primo progetto di restauro, dove lo spirito della conservazione è tuttavia contraddetto dal realismo con cui è accettato lo stato di fatto delle alterazioni urbanistiche e dalla radicalità delle sostituzioni edilizie.

Da allora (1971), mentre a contrastare l'accelerazione del degrado edilizio e funzionale intervengono solo episodici restauri – contraddittori soprattutto perché, limitati al monumento, non affrontano il degrado ambientale –, il Centro Antico ritorna un'area di attesa. Rinviando ogni intervento alle opportunità offerte dalla nuova legislazione o alla necessità di ridefinirne il ruolo in un quadro urbanistico generale, si è dimenticato che il piano del Centro Antico deve essere progettato per il suo valore intrinseco e mirare essenzialmente a ricostruirne l'unità figurativa. Riconosciuta come prioritaria l'esigenza della conservazione, solo il progetto di restauro può stabilire il reale sistema di vincoli entro cui va inquadrata ogni iniziativa urbanistica.

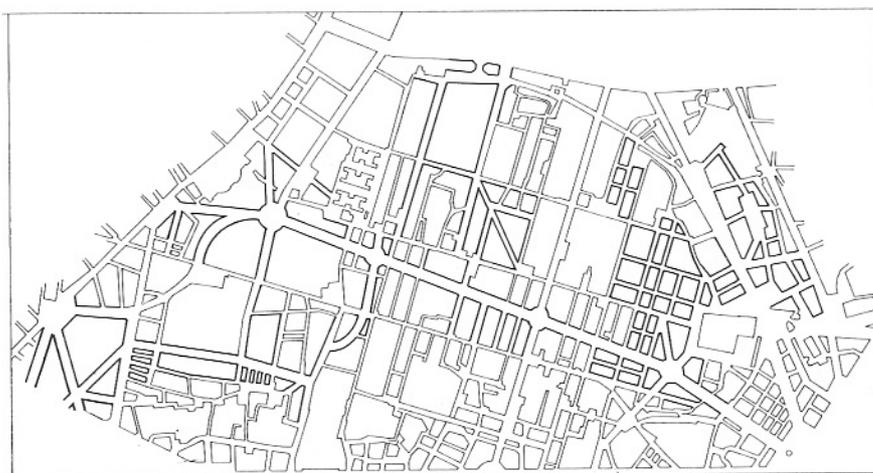
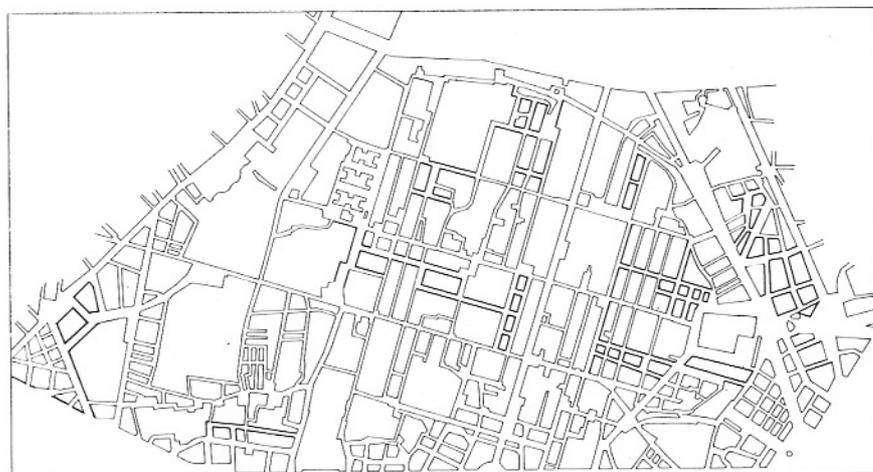
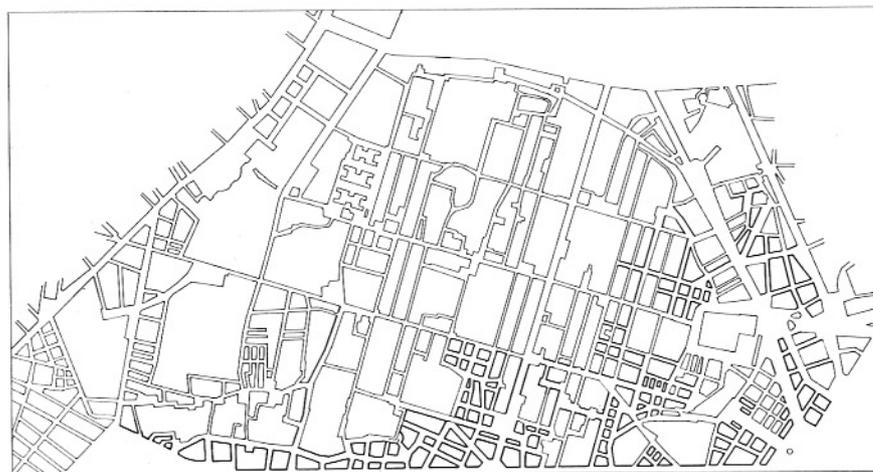
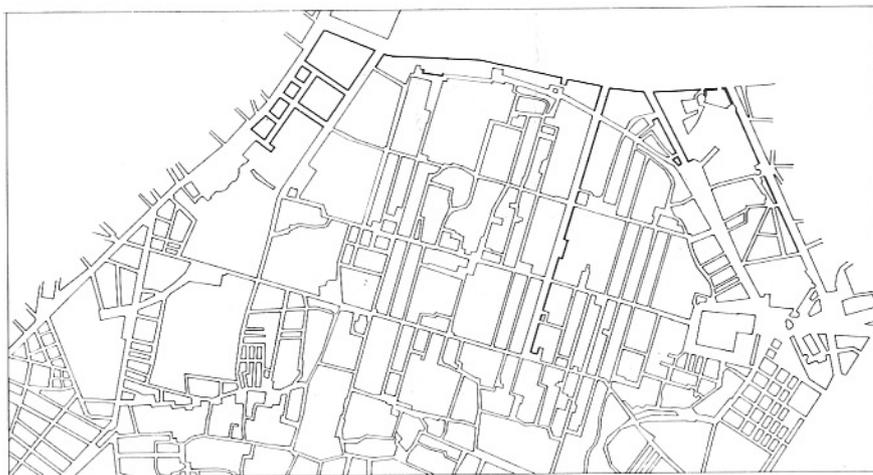
La lunga attesa

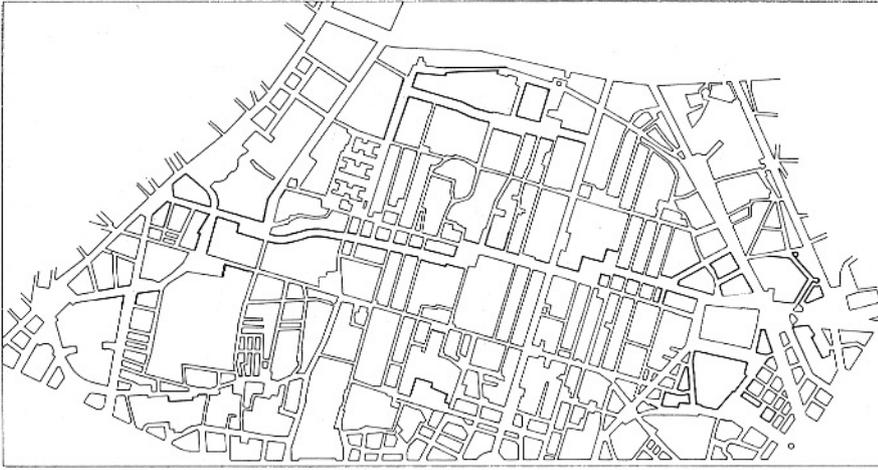
1. I primi interventi realizzati nel centro antico come risultano dalla Pianta di Napoli (1872-1880).

2. Gli interventi previsti nel primo progetto del Risanamento (1885).

3. Gli interventi previsti nel piano del 1911.

4. Gli interventi previsti nel piano di Francesco De Simone (1914-1922).



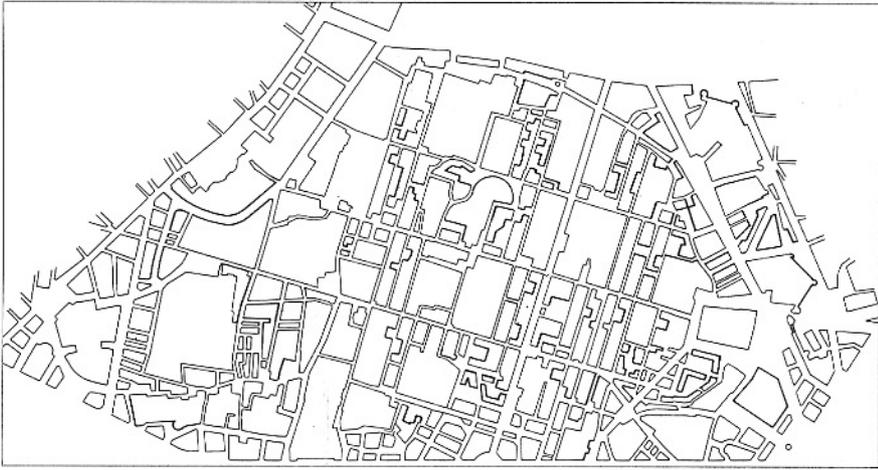
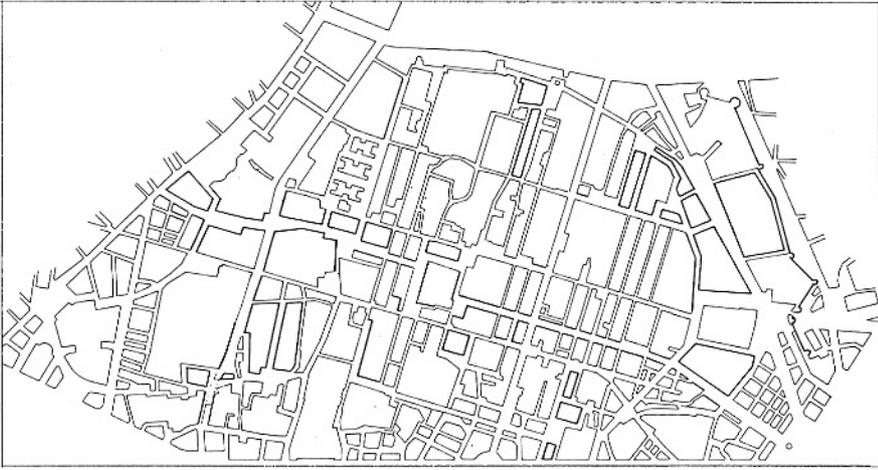


5. *Gli interventi previsti nel piano del 1939.*

6. *Gli interventi previsti nel piano del 1946.*

7. *Gli interventi previsti nel piano del 1958.*

8. *Gli interventi previsti nel progetto di Roberto Pane (1971).*



Alterazioni

La permanenza dell'impianto ippodameo ha reso di fatto impossibile l'evoluzione del Centro Antico, o meglio ha consentito solo quelle trasformazioni che ne consolidarono la struttura. Rispetto alla natura della struttura risultano alterazioni tutti gli interventi realizzati dall'ottocento in poi. Il progetto di restauro deve affrontarne le contraddizioni per restituire compiutezza al Centro Antico come parte finita della città.

La modificazione dei bordi è la prima iniziativa urbanistica adottata nell'ottocento. Le nuove palazzate di via Rosaroll, via Foria, via Pessina, inglobando le mura, stabilirono la continuità urbana sufficiente ad assorbire l'interruzione degli antichi fossati. Sono interventi che non alterano il confine e ne investono soltanto l'aspetto fisico, per cui il progetto può limitarsi a verificare la coerenza dell'assetto edilizio rispetto alla natura del bordo. Un caso in cui è stata soppressa la relazione con l'esterno è quello dell'edificio comunale di Piazza Cavour che, pur ribadendo il limite della murazione, ha occluso l'affaccio del largo degli Incurabili. Una grave alterazione che non ha tuttavia coinvolto il Centro Antico è quella del Rione Carità. La radicale trasformazione operata tra le due guerre ha interrotto infatti la continuità, d'epoca vicereale, con l'espansione di via Toledo, ma non ha alterato il confine, riportato sull'antico argine di via Monteoliveto.

Il taglio del Rettifilo ha reciso la continuità con i Quartieri Bassi e ha lasciato scoperto l'impianto antico, creando un problema di consolidamento ancora una volta limitato al bordo. La logica del rettilineo non poteva che ignorare la specificità degli assetti morfologici interni: i nuovi blocchi stabiliscono una continuità tesa a riassorbire nella nuova struttura la specificità dello stesso Centro Antico come parte urbana. La soluzione di continuità è invece la condizione necessaria affinché il Rettifilo stabilisca il perimetro del Centro Antico e il Centro Antico trovi il suo confine. Per marcare la soluzione di continuità il progetto deve evidenziare il carattere delle strutture investite e isolarne la sequenza lungo il bordo. Dove il confine è già evidente si tratterà di completare i due sistemi e esaltarne il confronto: sarà il caso del quartiere della Maddalena contrapposto al tridente di Piazza Garibaldi, o delle murate dei complessi conventuali contrapposte ai nuovi blocchi. Dove i nuovi blocchi stabiliscono una continuità con le cortine antiche – via P. Colletta, il Cerriglio –, l'incompatibilità tra le due scale edilizie imporrà il distanziamento, in modo da esaltare il confronto con la visione dei monumenti. Dove l'intervento ha assunto l'ampiezza di una nuova maglia – all'incrocio tra il Rettifilo e via Duomo – bisognerà sottolineare la funzione di cerniera dei settori intermedi. La successione degli episodi spaziali, dove Centro Antico e Rettifilo si separano e si confrontano, si può definire "area di soglia". Dalla soglia non avremo un'unica visione del Centro Antico, ma una sequenza di visioni parziali che tuttavia ne restituiscono la struttura.

Trasformazioni

Quando nel secolo scorso il Centro Antico viene coinvolto nelle proposte di attraversamento è fatale registrare la sua alterazione. Con l'apertura di via Duomo la relazione tra i due settori, in cui risultò diviso, fu definitivamente segnata da una pausa agli incroci dei tre decumani. Se la prosecuzione di via Duomo ha completato l'impianto della città ottocentesca, tutte le altre iniziative risultarono episodiche e inconcludenti dal punto di vista della trasformazione urbanistica e, come tali, il progetto di restauro deve provvedere a riassorbirle. Irreversibili, infatti, risultano solo quelle iniziative che sovrappongono organicamente un nuovo sistema urbano a quello antico.

Dopo via Duomo gli interventi che si sono spinti nel Centro Antico sono quelli realizzati dal Risanamento: via Mezzocannone, via Grande Archivio, via Forcella, via P. Colletta. I primi due realizzano il collegamento tra il Rettifilo e il primo decumano ma con efficacia opposta. Via Mezzocannone ha sempre rappresentato il valico che conduceva all'ingresso situato in piazza S. Domenico, per cui il suo ampliamento ne consolida la funzione – in più scandisce adeguatamente la sequenza dei complessi trasformati per l'insediamento dell'Università –. Al contrario via Grande Archivio, pur tagliando il chiostro del Divino Amore, non trova sul decumano un punto di innesto significativo. In realtà la strada, insieme a via B. Capasso, doveva completare la maglia interna della nuova lottizzazione impostata da via Duomo; ma l'incompletezza dell'intervento di sostituzione ha tolto ogni efficacia



alle due strade. Via Forcella e via P. Colletta sono due iniziative previste in tempi diversi, tuttavia sommano il loro effetto sull'intero settore tra i Tribunali e il Rettifilo. Via Forcella, il suo ampliamento interrompe il decumano inferiore, doveva proseguire in rettilineo fino alla Maddalena, e via P. Colletta, il suo sviluppo recide tutti i tessuti di raccordo, doveva ribaltare il funzionamento dell'intero settore verso il Palazzo dei Tribunali. Ma l'interruzione della prima e la frammentazione della seconda non riuscirono ad annullare l'efficacia dell'antico tracciato verso Porta Nolana. In conclusione se via Mezzocannone è una trasformazione riuscita e opportuna, gli altri interventi, almeno nella loro dimensione urbanistica, sono alterazioni che vanno riassorbite.

Il programma di risanamento prevedeva anche l'ampliamento delle sezioni dei cardini, tecnica che produceva inevitabilmente l'addensamento dell'edilizia superstite. Fortunatamente l'iniziativa è limitata a due traverse – via S. Arcangelo a Baiano e via Delle Zite –, mentre un solo taglio trasversale, via S. Trinchese, allude al sistema di completamento della maglia. All'inefficacia urbanistica si aggiunge l'impossibilità di un effettivo risanamento, per cui s'impone il riassorbimento di questo gruppo di alterazioni fino alla scala edilizia. Anche se il giudizio diventa più severo per le ricostruzioni di vico Zuroli e via Maffei – dalle modeste cortine ottocentesche passiamo alla peggiore edilizia laurina – tuttavia la regola dell'intervento è assimilabile ai casi precedenti e resta analogo il criterio del progetto.

La distruzione dei conventi della Sapienza e della Croce di Lucca, per la costruzione dei padiglioni del Policlinico, ha rappresentato la lacerazione più clamorosa all'interno del Centro Antico e pone un problema di progetto da affrontare separatamente. Non solo l'adozione del tipo edilizio isolato ha portato il vuoto direttamente sul decumano, ma l'intero insediamento non è mai stato accompagnato da una trasformazione urbanistica coerente. Via del Sole infatti, pur ampliata, resta un'alterazione circoscritta alla struttura dell'impianto ippodameo, e certamente la realizzazione della rampa di collegamento con piazza

Fig. 2. Il taglio del rettilineo tra i quartieri bassi e il centro antico.

Cavour non le conferisce misura urbana. Oggi l'area del Policlinico è un'area d'attesa, il suo ruolo può essere ridefinito solo quando se ne stabilisca il sistema di appartenenza. Per come è stato realizzato l'insediamento – la contiguità con le insule, la sopravvivenza del bordo conventuale all'esterno, la funzione di collegamento attribuita ai decumani –, l'area apparterebbe al sistema antico e quindi non dovrebbe che confermarne la figura compatta; possibilità diverse, e a questo punto più opportune, si potrebbero creare solo se, approfittando della sua posizione di bordo, si riuscisse a ribaltarne l'appartenenza al sistema esterno, quindi su via Costantinopoli, accorgimento che consentirebbe maggiori possibilità nel decidere la destinazione. (Una lacerazione più circoscritta, ma analoga negli effetti, è l'ampliamento di via Armani. In questo caso la posizione così interna alla struttura dell'impianto antico ne impone il riassorbimento).

Recinti

Per riassorbire le alterazioni all'interno della struttura è possibile adottare tecniche di modificazione dedotte dal processo di costruzione della città antica. L'impianto ippodameo, infatti, ha subito nel tempo modificazioni realizzate col procedimento tipico dell'accorpamento dell'insule e soppressione dei tracciati. In questo modo l'eccezionalità degli impianti monumentali veniva riassorbita all'interno di recinti che assicuravano la continuità dell'assetto morfologico generale. Allora, nell'intorno di un complesso monumentale, il vuoto conseguente alla soppressione di una alterazione – quando questa si estende per una intera cortina – può essere riassorbito spostando il recinto e sopprimendo il tracciato stradale. È il caso, per esempio, di via Maffei, dove la ricostruzione del dopoguerra ha alterato l'intera cortina di fronte al recinto di S. Gregorio Armeno; ma è anche il caso di vico Carminiello ai Mannesi, dove l'area archeologica, scoperta dai bombardamenti, costituisce un vuoto altrettanto incongruo.

Inserti

Quando non è possibile utilizzare la tecnica del recinto, annullata la misura urbanistica dell'intervento e riportata in primo piano la struttura urbana antica, sarà possibile circoscrivere le alterazioni come "inserti" compatibili con la struttura principale. Esclusa la tecnica del ripristino, è indispensabile un intervento di nuova edificazione. Il nuovo lotto, pur caratterizzato con autonomia, tenderà a riconnettere la trama dei percorsi e a ristabilire la relazione fisica degli spazi antichi. Naturalmente l'ampiezza dell'intervento deve avere la misura minima necessaria a ricreare in modo allusivo quelle caratteristiche. Se infatti a vico delle Zite, per esempio, è necessario un ampio intervento per ristabilire la misura dell'antico cardine, basterà invece appena un cavalcavia su via Colletta per alludere alla continuità tra il tessuto di Forcella e di via Sopramuro.

Mentre l'iniziativa urbanistica si è fermata col Risanamento – che peraltro aveva realizzato solo parzialmente i suoi programmi – è andato avanti l'insediamento di nuove funzioni. È una vicenda che ha sistematicamente coinvolto i complessi monumentali, frazionando e alterando le strutture architettoniche per adattarle alle nuove esigenze. La riconversione ad uso ospedaliero ha investito un intero settore del Centro Antico ed è opinione comune la sua incompatibilità con le strutture monumentali. Ma anche nel caso di funzioni più proprie bisogna lamentare il frazionamento del complesso, quindi la perdita dei percorsi e dell'identità spaziale. Solo il giudizio sul carattere del monumento consente di stabilire la compatibilità con la trasformazione subita e l'eventuale riconversione.

L'isolamento dei monumenti è stato qualche volta considerato come la tecnica adatta alla loro valorizzazione. Che l'isolamento sia una evidente alterazione del carattere strutturale dei monumenti napoletani lo dimostra la demolizione del recinto di S. Chiara – problema urbanistico non ancora risolto –, ma è pur vero che resta l'esigenza di consentirne una moderna conoscenza. Ricompattati infatti i recinti, quando siano stati alterati, una visione nuova dell'organizzazione monumentale sarà scoperta creando percorsi di osservazione e visita che attraversano i recinti senza modificarli. Questi varchi si otterranno proprio ripristinando i percorsi assorbiti nel processo di formazione del recinto.



Fig. 3. La catena dei complessi convenzionali e la nuova testata dell'Università.

Lacune

Ancora un'alterazione, questa volta interna ai tessuti, è causata dall'innesto dei nuovi tipi edilizi. È il problema posto dalle diffuse ricostruzioni conseguenti alle distruzioni belliche. Infatti la ricostruzione del lotto, anche quando rispetta il volume preesistente, è sempre risolta in termini di pura quantità edilizia, senza nessuna attenzione per il tipo. Veri corpi estranei, saranno trattati come "lacune" nella figura compatta delle cortine antiche. L'impossibilità di riprodurre per analogia i tipi edilizi – caratterizzati a qualsiasi scala da un impianto non più riproponibile negli schemi residenziali attuali – rinvia ogni volta alle possibilità offerte dalla condizione specifica del lotto per sviluppare il carattere figurativo del contesto.

Restauro

Completato il restauro urbanistico, il progetto potrà proseguire affrontando il recupero di tutta l'edilizia esistente, al cui interno si mostra sempre risolvibile il problema del degrado. Riconosciuta la necessità di riconfermare i tipi edilizi, l'intervento di recupero si applicherà ogni volta al singolo lotto. Infatti le insule sono costituite da impianti autonomi, ciascuno organizzato all'interno del proprio lotto, senza relazione con quelli confinanti. La riduzione della densità edilizia – obiettivo primario del progetto di recupero – si potrà ottenere allora con l'alleggerimento dei singoli impianti, accentuando la discontinuità della scala edilizia all'interno dell'insula. Intervenendo lotto per lotto, confermando le strutture più solide e riducendo le altre allo schema elementare di funzionamento, si otterrà un riequilibrio generale, maggiore di quello che si può realizzare con interventi di sostituzione, basati su regole di serialità che determinerebbero l'effetto opposto.

Recupero

"L'unico e solo modo possibile di progettare nel centro storico è quello che consegue alla scoperta di tutte le relazioni interne alla sua configurazione fisica" (Giuseppe Samonà).

Planimetria dello stato di fatto.



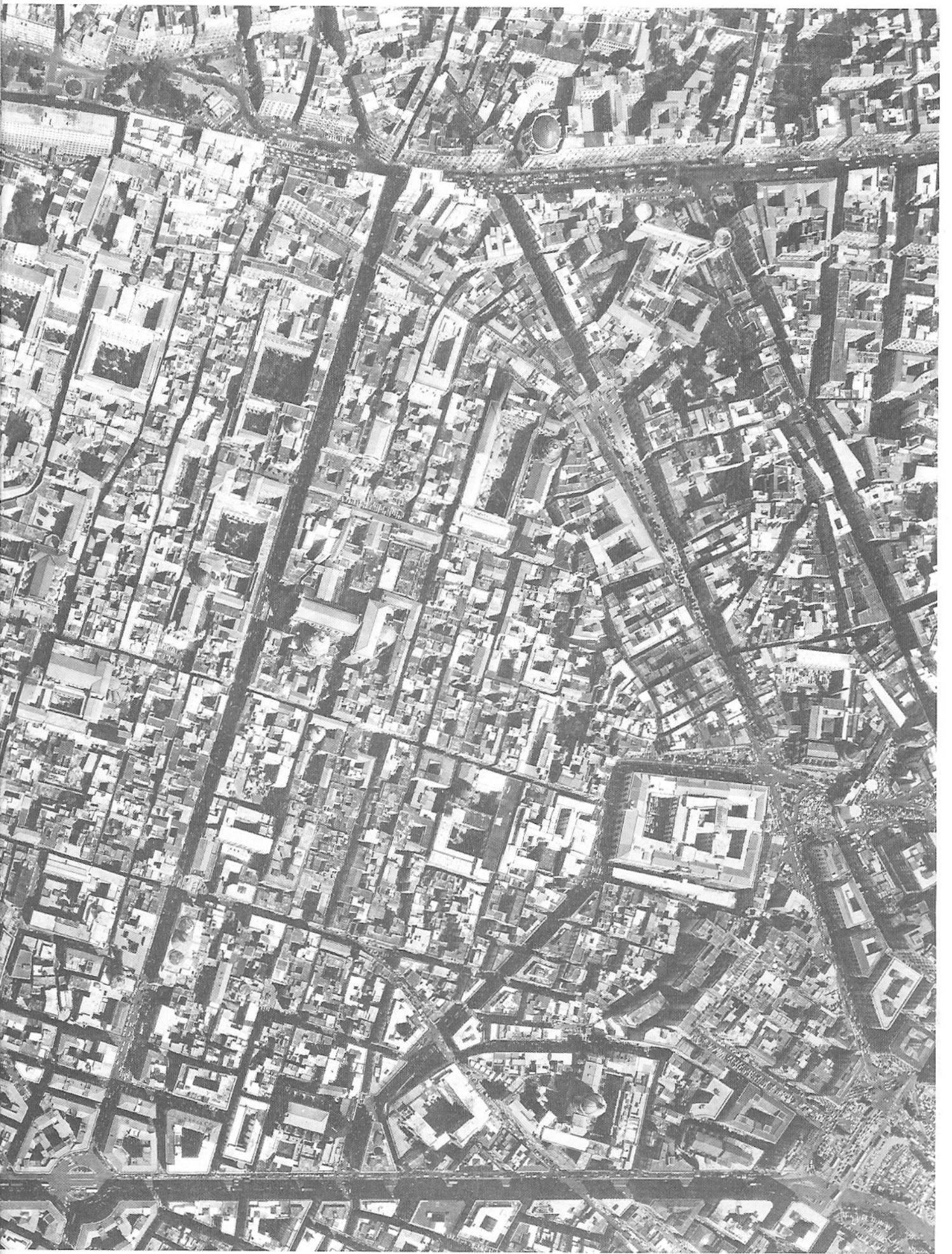


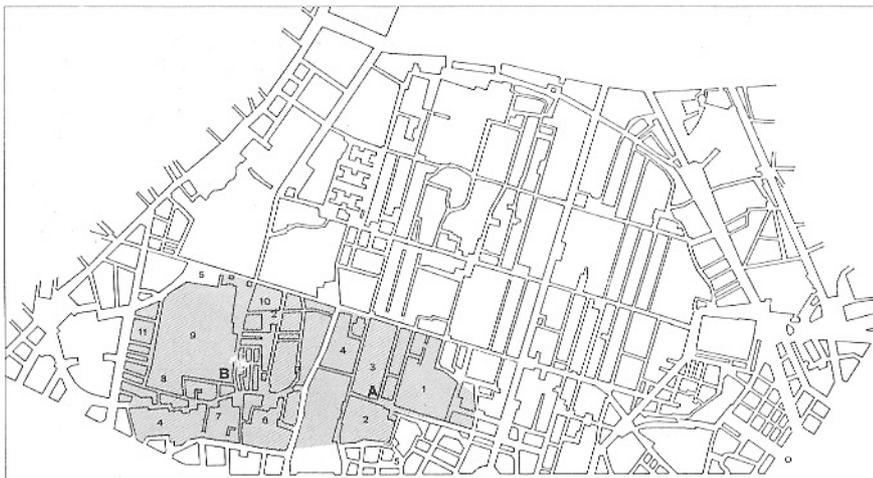
Planimetria del progetto.











La collina di Monterone perimetra il piano superiore interessato dall'impianto ippodameo (A). In età greca l'edificazione si limitò probabilmente al decumano, mentre in età imperiale si svilupparono i percorsi di raccordo con i quartieri gravitanti sul porto. La presenza del palazzo ducale dovette attrarre i più importanti palazzi nobiliari e gli insediamenti religiosi del periodo bizantino. In età angioina una catena di conventi ristrutturò definitivamente la collina (SS. Severino e Sossio, S. Marcellino, Montevergine, Donnaromita: 1,2,3,4); il carattere industriale e commerciale del quartiere sottostante si conferma con l'insediamento degli ebrei intorno a Portanova (5). Il valico di Mezzocannone, naturale deflusso delle acque e limite della prima murazione, separa la zona occidentale (B). Intorno all'asse di età imperiale, traccia dell'attuale via Banchi Nuovi, all'uscita di Porta Ventosa (1), ben presto si sviluppa il borgo più dinamico della città per l'attrazione esercitata dai traffici dell'area portuale. Il settore registrerà puntualmente le vicende di ampliamento. La presenza di una porta a piazza S. Domenico determinò la

confluenza dell'attuale Pallonetto a S. Chiara (2); l'avanzamento della murazione (IV sec. a.C.), che trasformò Mezzocannone in una vera e propria strada trincerata, determinò la traccia di vico S. Geronimo (3). La perimetrazione divenne definitiva quando (VI sec. d. C.) la murazione inglobò l'espansione: sfruttando il dislivello lungo via Sedile di Porto, dopo il bastione dove s'insediò S. Maria La Nova (4), risaliva lungo via Carrozzeri fino alla porta di piazza del Gesù (5). Mentre gli insediamenti religiosi paleocristiani (S. Giovanni Maggiore, S. Demetrio, S. Maria ad Albinum: 6,7,8) ricadono ancora nell'ambito del borgo imperiale, solo più tardi, in età angioina, con l'insediamento di S. Chiara e S. Francesco delle Monache (9,10), la vasta area verde residua viene investita dall'urbanizzazione. Con l'ampliamento vicereale via Monteoliveto acquista un aspetto compiuto intorno a palazzo Gravina (11), sistemazione completata nel secolo successivo dall'apertura di via Carrozzeri e dall'edificazione sui giardini interni fino al muro del recinto di S. Chiara.

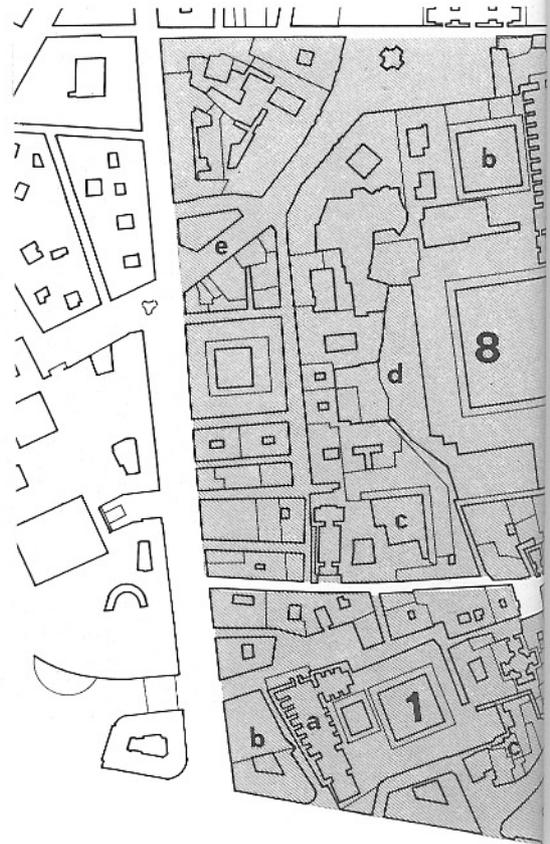
Da S. Maria la Nova al Divino Amore

1. Per la sua posizione elevata S. Maria La Nova (a) segnala in modo inconfondibile l'immagine del Centro Antico sul versante meridionale. Nonostante il mascheramento dell'abside sul fronte di via Sanfelice, la funzione di cerniera rispetto alla nuova palazzata è sottolineata dall'emergenza della cupola e del campanile. La radicale trasformazione urbanistica realizzata successivamente sull'incrocio di via Monteoliveto ha riportato in primo piano l'isolato d'angolo (b), evidenziando la parzialità dell'intervento del Risanamento. Alle spalle dei nuovi blocchi, sopravvissuta allo sventramento, la testata del Cerriglio (c), uno dei punti più articolati per la relazione tra il percorso superiore e il sistema di rampe d'impianto medievale, appare inglobata senza soluzione di continuità. Al contrario, la stabilizzazione degli assetti edilizi intorno all'emergenza di S. Giovanni Maggiore (d) è risultata adeguata al nuovo assetto urbanistico definito dall'ampliamento di via Mezzocannone e Sedile di Porto.

2. Un articolato sistema di gradonate e padiglioni connette l'edificio dell'Università (a) col complesso del Gesù Vecchio (b), ribaltando sul Rettifilo la scala monumentale del Centro Antico. L'unificazione del settore fino al decumano è segnata dall'insediamento del Politecnico nel complesso di Donnaromita (c). L'andamento sinuoso di via Mezzocannone offre efficaci scorci alla prospettiva delle nuove facciate.



Fig. 4. Via Mezzocannone.



3. Dopo l'Università e lungo S. Marcellino (a), alle spalle della nuova quinta stradale, è stata realizzata una disordinata operazione di sostituzione e ricucitura dell'antico tessuto. Su via L. Rodinò, tortuosamente conclusa per raccordare le diverse quote, la continuità col bordo monumentale nasconde la mole del convento. Tra le rampe del Salvatore (b) e di S. Marcellino (c) resta solo intuibile l'immagine della città murata. Per misurare le conseguenze di un malinteso risanamento basta andare a riguardare la straordinaria qualità ambientale dell'edilizia superstite e riconoscere la perfetta integrazione fra il palazzo settecentesco su piazzetta Portanova (d) e i tessuti sviluppati sulle gradonate.

4. Con i Quattro Palazzi, giustamente l'immagine più conosciuta del Rettifilo, l'intervento si somma con quello di via Duomo. All'interno la scacchiera, pur acquistando maggiore profondità, resta tuttavia ancorata alla necessità di recuperare alternativamente le vecchie cortine. Entrando dalla piazza, inoltre, l'asse visivo sotteso alla galleria (a), opportunamente orientato sulla mole dei SS. Severino e Sossio, è rimasto occluso dal ponte di via B. Capasso (b).

5. Via Grande Archivio è l'unico taglio che il Risanamento spinge fino al decumano, senza peraltro creare un'interruzione significativa della sua quinta e conquistare un fondale adeguato. Per il passaggio della strada si sacrificò invece il chiostro del Divino Amore (a), importante cerniera tra l'area modulare delle insule e i percorsi una volta orientati verso la Selleria. Tra via B. Capasso e via De Blasiis - la strada senza uscita che ripercorre il Divino Amore - il Risanamento limita l'intervento ai bordi del comparto, mentre all'interno sopravvivono gli antichi percorsi - vico Paparelle e Ferri Vecchi (b). Il chiostro di S. Severo (c), la cui

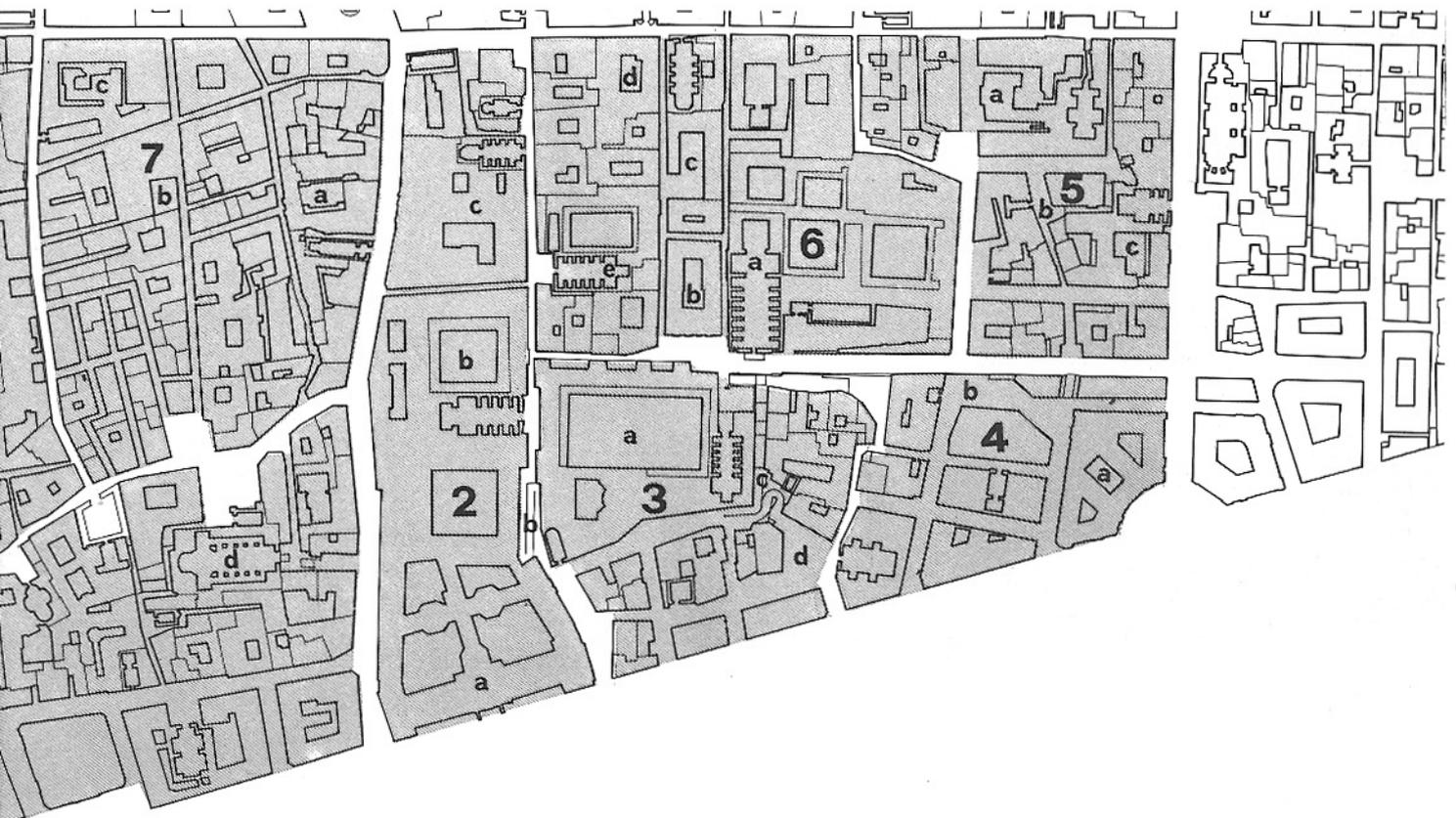
unità era già stata intaccata dall'artramento di palazzo Cuomo, è stato definitivamente disperso per la costruzione dell'edificio scolastico di via d'Alagno.

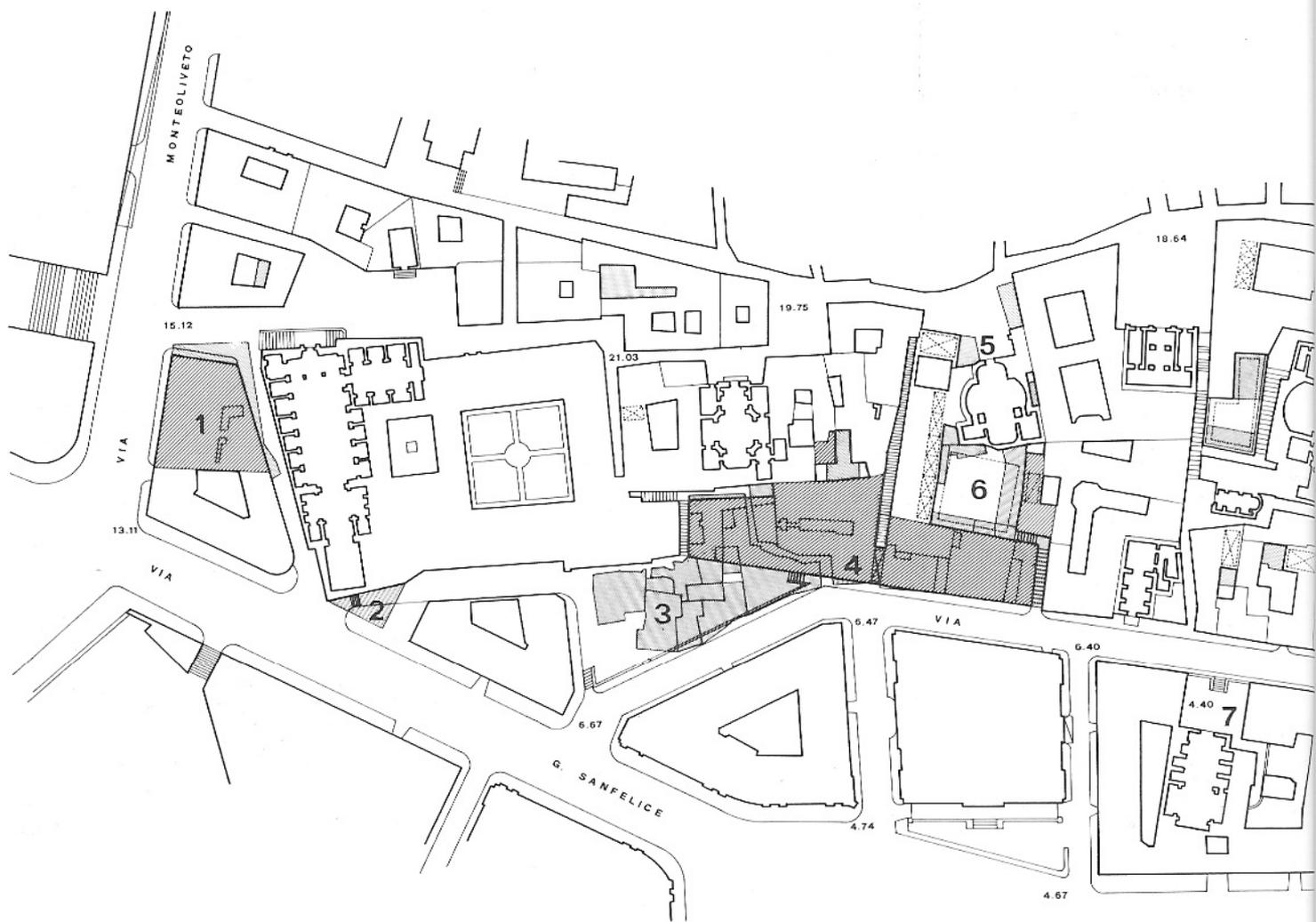
6. Il taglio di via B. Capasso ha creato un percorso alternativo alle rampe di S. Severino. In realtà, anche se pensato insieme a via Grande Archivio, non si intravede la logica di un nuovo sistema di circolazione. L'incisione della mole del convento dei SS. Severino e Sossio (a), la realizzazione dell'anonimo muro di sostegno, la chiusura del naturale deflusso del percorso hanno invece sottratto vitalità e forza a un ambiente di rara suggestione. La compatta figura del convento chiudeva la collina del Monterone e segnava il raccordo tra il decumano e i Quartieri Bassi; all'interno la scansione dell'impianto ippodameo regolava gli insediamenti fino a piazza S. Domenico. In un'insula semplice si compattano il palazzo d'Andria (b) e la chiesa e conservatorio dei SS. Filippo e Giacomo (c); nell'insula doppia che articola l'intensa struttura edilizia tra il palazzo di Diomedea Carafa (d) e il convento di S. Maria di Montevergine (e), l'accorpamento appare documentato proprio dal riassetto dei lotti.

7. A via Mezzocannone il Risanamento aveva ribaltato il peso urbano dell'isolato, una volta organizzato sul vico S. Geronimo, occupando con la nuova cortina i giardini dei palazzi. Purtroppo l'intervento si limitava a svolgere le facciate e solo raramente acquistava un organico sviluppo in profondità. A interrompere insieme l'unità della strada e l'impianto di palazzo De Maio (a) è intervenuta l'epidica e massiccia ricostruzione del dopoguerra. All'interno, rispetto agli antichi tracciati corrispondenti a vico Pallonetto e vico S. Geronimo, il peso edilizio appare ribaltato sull'asse di via S. Giovanni M. Pignatelli. Il quartiere retrostante, ric-

co di elementi architettonici rinascimentali, è caratterizzato invece da una trama minuta a piccoli blocchi. Proprio dove risulta occluso dall'insediamento dei palazzi di via Pignatelli, si verificarono le maggiori distruzioni e alcune parziali ricostruzioni (b). Anche l'antico convento di S. Francesco delle Monache (c), già malamente trasformato in appartamenti all'inizio del secolo scorso, è stato definitivamente mutilato dalle ricostruzioni del dopoguerra.

8. Su piazza del Gesù l'eliminazione dell'antico recinto di S. Chiara (a) ha scoperto in modo definitivo la chiesa secondo una moderna visione del monumento, affidando al solo campanile il segnale d'ingresso al decumano. Mentre è sopravvissuto alla demolizione proprio l'edificio che incombe sul chiostro dei minori (b), è certo che la ridefinizione del recinto nelle attuali condizioni concorre solo a rendere confusa la scansione tra il sagrato e la piazza. L'organizzazione dell'insula, la più grande del Centro Antico, è determinata dalla saldatura con il complesso di Donnalbina (c). La saldatura coincide con l'intercapedine gradonata all'angolo di vico Banchi Nuovi; da qui il recinto di S. Chiara prosegue all'interno dell'insula fronteggiato dai palazzi di via dei Carrozzeri (d). La formidabile scansione geometrica stabilita dalla successione in diagonale dei chiostri contrasta felicemente col carattere vario e sorprendente dei giardini e del muro. All'esterno del settore l'ampliamento di via Monteoliveto lungo il fronte dell'edificio della Posta ha evidenziato la posizione del confine. L'attuale situazione tuttavia rende incerto il giudizio sulle sostituzioni edilizie operate sul nostro versante, e particolarmente sul ruolo dei due lotti attestati all'ingresso di calata Trinità Maggiore (e), decisione da rimandare alla ridefinizione contestuale dell'intero ambito del nuovo Rione Carità.





Da S. Maria la Nova a S. Marcellino

1. Per sostenere la dimensione del nuovo incrocio è necessario completare l'intervento di sostituzione avviato dal Risanamento su via Sanfelice. Arretrando il lotto su via S. Maria la Nova si darà risalto al fianco della chiesa nella prospettiva d'ingresso sul versante di Monteoliveto.

2. La liberazione dell'abside di S. Maria la Nova riporta in primo piano la mole del convento, colto nello spigolo che segna la rotazione rispetto ai blocchi ottocenteschi. È l'avvio di una prospettiva in senso inverso che, ove si elimini il Cerriglio, può prolungarsi per l'intero ambito del settore.

3. La demolizione del Cerriglio consentirà di scoprire l'organizzazione del versante superiore tra le cupole di S. Demetrio e S. Maria dell' Aiuto. La ricostituzione del piano stradale anteriore alla colmata sottolinea la separazione tra le parti urbane, distanziando il sistema antico da quello del Rettifilo. Contemporaneamente la rettificazione di via Sedile di Porto scoprirà il campanile di S. Maria la Nova come fulcro della nuova prospettiva.

4. Sulla nuova piazza del Cerriglio, ma anche nella prospettiva da piazza della Borsa, il nuovo edificio, inglobando la gradonata di S. Barbara e l'altro percorso che risale verso S. Maria la Nova, dovrà rappresentare l'ingresso al Centro Antico.

5. La demolizione dei vani aggiunti isola l'ingresso di palazzo Penne e libera la facciata di S. Demetrio; la demolizione del piccolo edificio addossato al palazzo di via Banchi Nuovi ridefinisce la dimensione di piazzetta Monticelli.

6. Il restauro di palazzo Penne deve prevedere innanzitutto la riapertura del portico catalano. La liberazione dell'abside di S. Demetrio e l'incisione di palazzo Melofioccolo ripropongono il giardino. Per questo palazzo, ripristinata la scala aperta, il completamento può avvenire con migliore funzionalità accorpando parte del lotto adiacente.

7. Un'altra traccia archeologica è offerta dalla possibilità di costituire una piazzetta d'ingresso alla chiesa di S. Onofrio alla quota originaria.

8. La demolizione dell'intero settore tra via Tari e piazzetta Portanova consente di completare la scacchiera del Risanamento. Il nuovo lotto, orientato su corso Umberto, deve stabilire l'opportuno distanziamento tra i due sistemi e marcare l'autonomia. Mentre la rettificazione su piazzetta Portanova non deve modificare la misura del varco che inquadra lo spigolo di S. Marcellino,

l'allineamento su via Tari, in prosecuzione dell'attuale quinta d'angolo, conforma un vuoto che esalta e amplia la visione della mole di S. Marcellino. Lo zoccolo di raccordo con le rampe riproduce l'antico percorso e accentua l'isolamento del convento rispetto al nuovo anello stradale. Infine nella ricostruzione va conservata la chiesa di S. Caterina Spina Corona con l'annessa fontana.

9. La demolizione dei vani aggiunti al palazzo Mormile consente di liberare il portale marmoreo della chiesetta di S. Maria dell'Arco e formare una piazzetta d'ingresso alla gradonata di S. Marcellino.

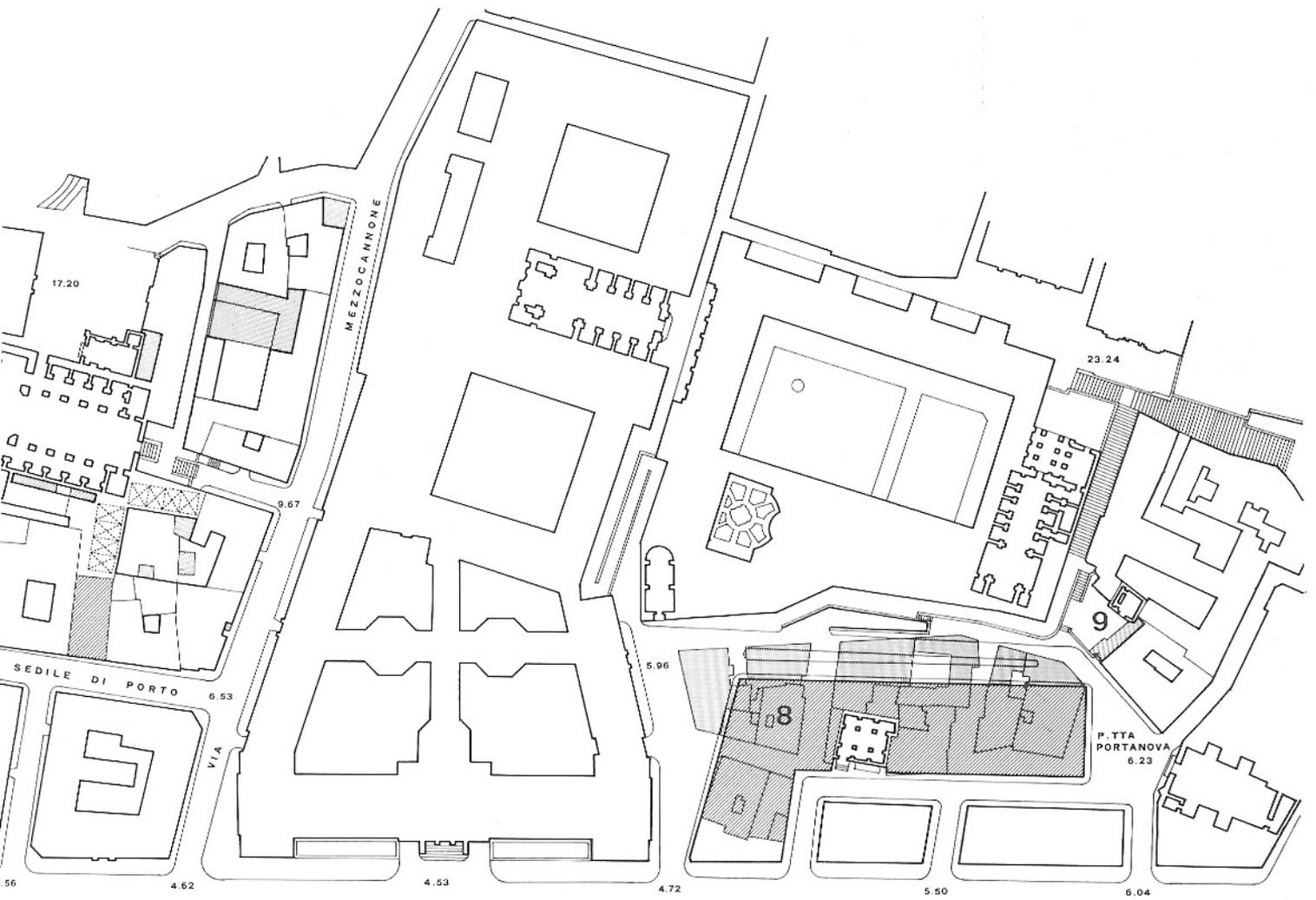
(Legenda p. 2)

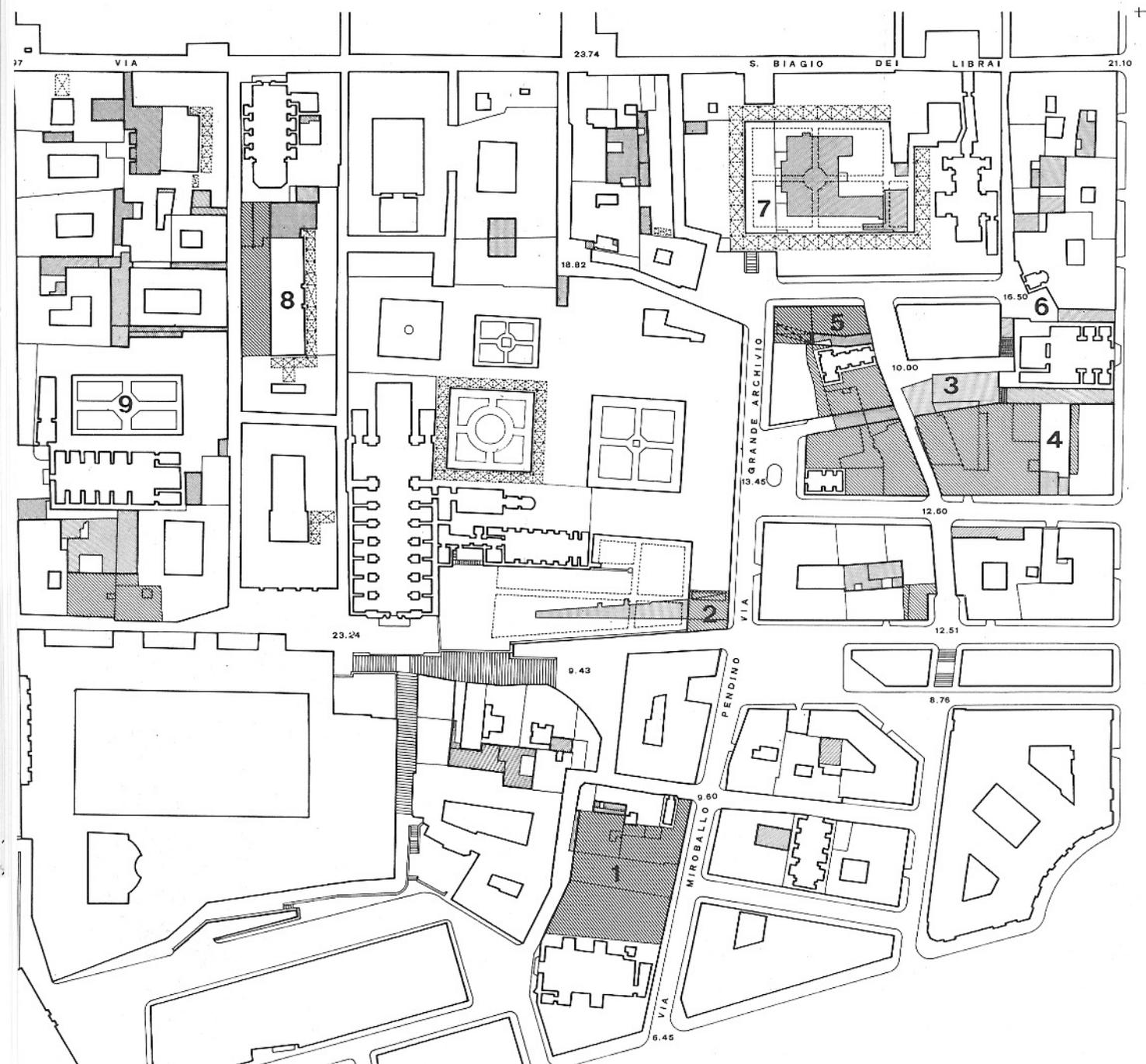
Fig. 5. S. Maria la Nova.

Fig. 6. S. Maria dell' Aiuto.

Fig. 7. S. Demetrio.

Fig. 8. S. Giovanni Maggiore.





Da S. Marcellino al Divino Amore

(Legenda p. 2)

1. Sull'angolo con via Miroballo è rimasto incompiuto l'isolato che ingloba S. Maria di Portanova, mentre la nuova strada ha scoperto la minuta edilizia dell'isolato adiacente. L'accorpamento previsto elimina una inutile penetrazione verso i percorsi interni e consolida la cortina sul fronte ottocentesco.

2. L'eliminazione di via B. Capasso consente la ricomposizione del recinto dei SS. Severino e Sossio e la riapertura dell'accesso alle rampe. Si restituisce così funzionalità e carattere all'ambiente antico, mentre su piazzetta A. Scacchi la mole del convento concluderà la prospettiva dalla galleria di piazza N. Amore.

3. Avendo il Risanamento limitato l'operazione di sostituzione ai bordi del settore, l'estensione dell'intervento può essere attuata perimetrando dei comparti che completano le strutture edilizie esterne, consolidano all'interno le tracce degli antichi percorsi e sottolineano i singoli episodi architettonici.

4. A causa della differenza di quote stabilita dal Risanamento non è possibile riutilizzare l'ala residua del chiostro di S. Severo per riconnettere la chiesa - in attesa di utilizzazione - con palazzo Cuomo. Le incisioni previste consentono invece il loro isolamento su via Duomo, mentre la ripermetrazione dell'edificio scolastico di via d'Alagno isola il palazzo anche sul fronte posteriore in modo da completarne la trasformazione ottocentesca.

5. In questo comparto devono contemperarsi due esigenze: da un lato il compattamento del blocco ottocentesco di via Grande Archivio, dall'altro il ripristino della traccia di vico Ferri Vecchi lungo il fianco di S. Maria della Libera. Ne risulta quindi un isolato misurato dalla maglia esterna e articolato all'interno dal percorso e dalla chiesa.

6. Proprio all'altezza del sacello del Mormando si è verificata una singolare giustapposizione tra l'intervento del Risanamento e la maglia antica. L'incisione prevista su via Duomo amplia l'inserzione e accentua la posizione del piccolo edificio.

7. La chiusura di via Grande Archivio non solo consente di recuperare l'unità architettonica del chiostro del Divino Amore ma anche di riconnettere il deflusso dei percorsi dal decumano a vico Ferri Vecchi. Eliminata l'attuale sede stradale e demolito l'edificio che occupa l'antico giardino, il ripristino del chiostro sarà completato con la ricostruzione delle arcate mancanti. Su largo G. Fortunato il chiostro si presenterà sollevato su uno zoccolo raccordato a gradinata e costituirà il fondale prospettico di via Grande Archivio.

8. L'operazione di smembramento e trasformazione del conservatorio, avviata già nell'ottocento, è proseguita con la recente ricostruzione. La ricostruzione proposta occupa invece l'intero fronte di via SS. Filippo e Giacomo, ricomponendo lo spazio del cortile e recupera l'unità del complesso.

9. Il progetto tende a ripercorrere le fasi di formazione dell'isolato evidenziando le singole unità architettoniche prima della loro saldatura. Si riscopre così un sistema di spazi interni la cui liberazione consente tra l'altro il risanamento edilizio. Riaprendo l'intercapedine di Palazzo Carafa su via S. Biagio si dà l'avvio alla riscoperta di un percorso sulla traccia del cardine che separa la doppia serie dei palazzi. Il consolidamento dell'isolato avviene sul bordo del chiostro del convento di S. Maria di Montevergine, insieme alla chiesa uno degli episodi architettonici meno noti. La chiesa andrebbe liberata dal vano che ne occulta la facciata, mentre il diradamento dei lotti adiacenti può creare la piazza interna indispensabile a scoprire il monumento nella sua interezza.

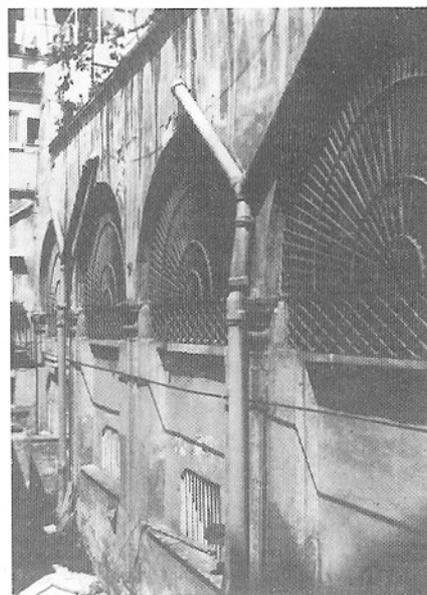


Fig. 9. Il settore del centro antico tra il Rettifilo e via Duomo.

Fig. 12. Chiostro del Divino Amore.

Fig. 10. S. Severo.

Fig. 13. Chiostro di S. Francesco delle Monache.

Fig. 11. Sacello del Mormando.

Fig. 14. I complessi di S. Chiara e Donalbina.





Dall'Università a S. Chiara

Da S. Chiara a Donnalbina

1. Per il recupero di Palazzo De Maio si prevede la liberazione del cortile e il ripristino dell'impianto distributivo sull'ingresso di vico S. Geronimo. L'arretramento su via Mezzocannone, interrompendo la cortina, rafforza il ribaltamento della struttura edilizia e sottolinea la presenza della traccia della murazione greca. Il nuovo comparto viene circoscritto sul versante inferiore dal percorso riaperto lungo la chiesa di S. Geronimo, mentre in quello superiore deve articolarsi in modo da consentire la saldatura con i palazzi di via Pallonetto S. Chiara. Con questi criteri è possibile prevedere il riuso degli elementi antichi e nuovi esistenti.

2. La recente edificazione sui vani di fondazione del chiostro di S. Geronimo - estesa fino a comprendere il campanile della chiesa - è stata alzata contro il blocco ottocentesco di via Mezzocannone, già costruito sul giardino del convento. Il basamento superstite dell'antico chiostro e i vani di facciata di via Mezzocannone sono gli unici ele-

menti da conservare nella ricostruzione.

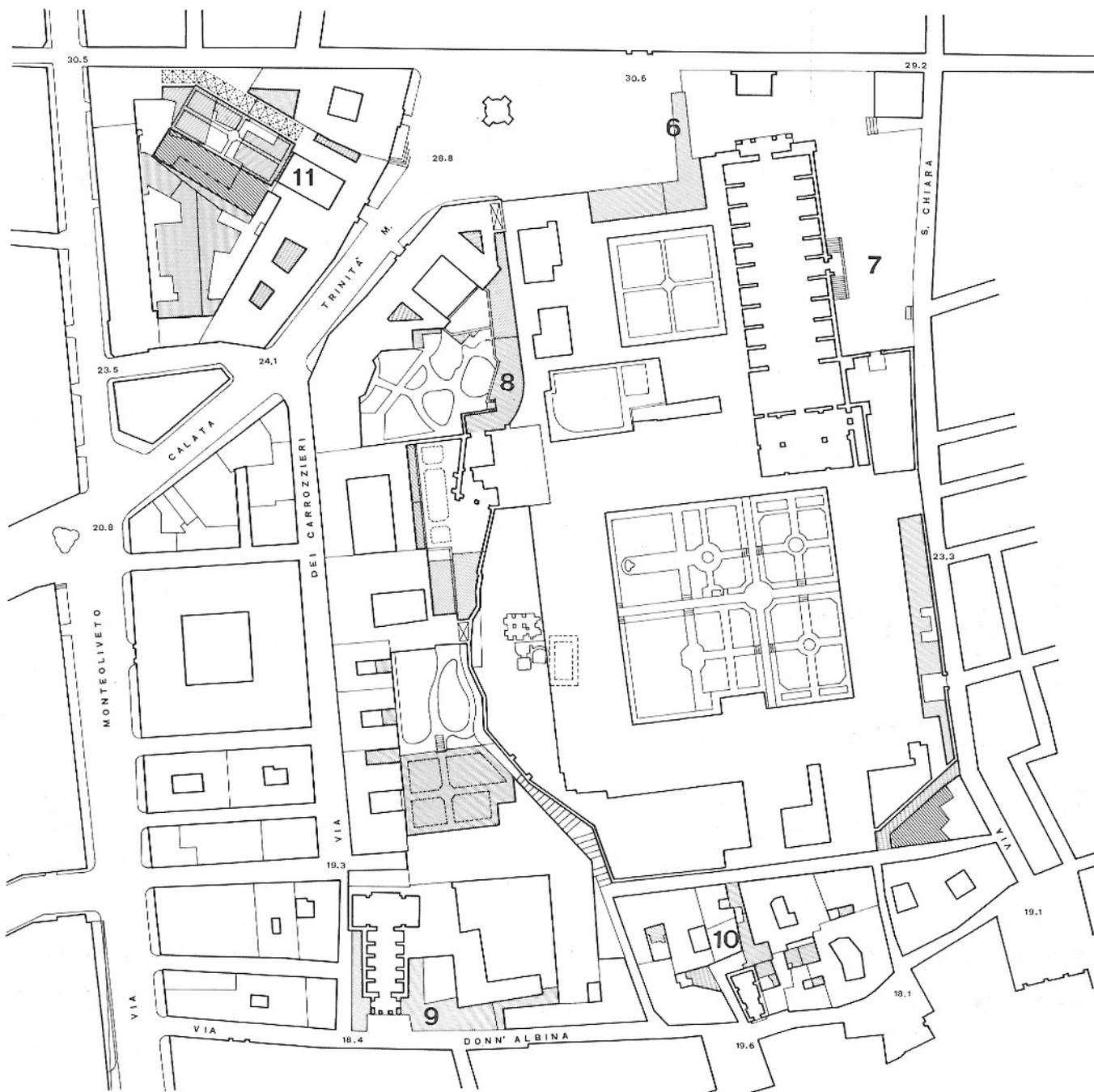
3. Il ripristino del giardino del palazzo di via S. Giovanni M. Pignatelli, ottenuto dalla demolizione dell'edificio di recente costruzione, consente il naturale completamento del cannocchiale prospettico inquadrato dall'androne. La dilatazione spaziale contrasterà efficacemente con lo stretto e ripido imbocco di vico S. Geronimo.

4. A via S. Giovanni M. Pignatelli alle distruzioni belliche sono seguite due ricostruzioni di cui è evidente l'estraneità al contesto. Per regolarizzare le soluzioni tipologiche di sostituzione appare opportuno completare la maglia urbanistica eliminando le saldature costituite dagli antichi palazzi. Due comparti di nuova edificazione si otterranno prolungando vico Gargiulo fino a vico Volpicelli, e aprendo quest'ultimo fino a via S. Giovanni M. Pignatelli - nel primo sarà riutilizzato il portale rinascimentale - All'interno del quartiere bisognerà prevedere il restauro, il risanamento o la ricostruzione di tutte le unità esistenti.

5. Il recupero dell'insula di S. Francesco delle Monache deve prevedere innanzitutto la liberazione del cortile e dell'ala superstite del chiostro. Lo

smembramento dell'antico complesso appare ormai definitivo, ma almeno una parziale riconnessione tra la chiesa e l'isolato si potrà ottenere con la sostituzione del lotto di vico Pallonetto S. Chiara, necessaria del resto a eliminare un'aberrante ricostruzione del dopoguerra.

6. L'inconsistenza dell'attuale recinto e l'impossibilità di ripristinare quello antico impongono di unificare decisamente il sagrato di S. Chiara con Piazza del Gesù. Il risultato non coinciderà con la definizione di una nuova piazza, ma sarà l'esaltazione dello spazio espresso dalla posizione dei singoli elementi. A questo scopo va conclusa con palazzo Morisani la quinta urbana e subito dopo avviata la scansione del complesso monumentale. L'edificio addossato al chiostro dei Minori e le botteghe che perimetrano il sagrato vengono demoliti in modo da accentuare l'apparizione della chiesa, colta nella sua autonoma volumetria. Il portale, con l'attuale posizione, nella visione da lontano concorre al dialogo tra le architetture, mentre nella visione ravvicinata restituisce l'introspezione sulla facciata della chiesa secondo la percezione stabilita dall'antico recinto. Il nuovo spazio trova definizione solo quando inquadra il campanile; l'isolamento del campanile, a sua volta, sottolinea il varco d'ingresso al decumano.



7. Sul versante di via S. Chiara la separazione tra il sagrato e la sede stradale sarà segnata dalla differenza di quota delle pavimentazioni. Il consolidamento del recinto sarà confermato sull'attuale cortile d'ingresso - dove si potrà inserire il portale trecentesco -. La liberazione del tratto di muro rimasto interno alle case d'angolo con vico Banchi Nuovi ne accentua l'intero sviluppo.

8. La cittadella francescana, ancora chiusa dal suo muro, può essere scoperta lungo un percorso che ne segue il confine da piazza del Gesù a vico Banchi Nuovi. Riconvertendo a ingresso il primo vano di palazzo Morisani, superata un'intercapedine, il percorso ha inizio lungo i giardini del palazzo e raggiunge la torre sull'angolo dei dormitori delle clarisse. Attraversata la torre, si sottopassa l'ala del primo palazzo di via dei Carrozzi e si prosegue fiancheggiando i giardini di Donnalbina e le terme romane incluse nel recinto. Il percorso riesce infine per la gradona-

ta esistente nell'intercapedine tra i due conventi sull'angolo di vico Banchi Nuovi.

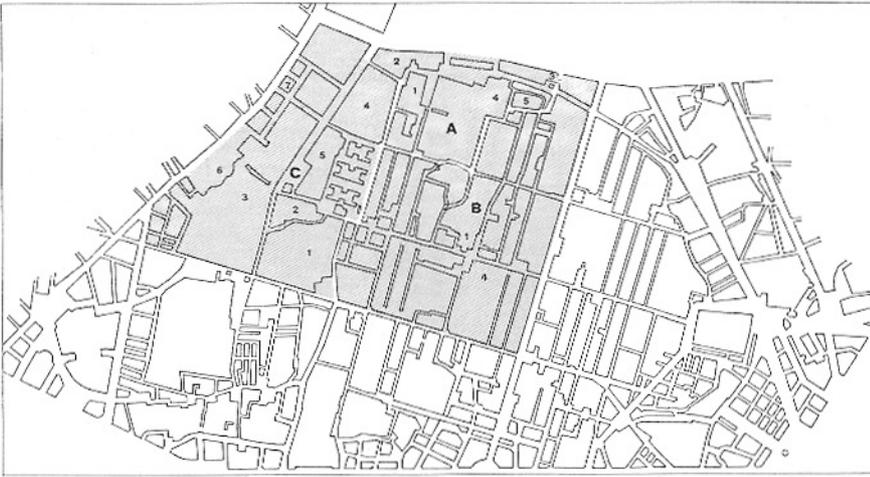
9. L'isolamento del fianco della chiesa di Donnalbina e la nuova piazzetta ottenuta con la demolizione dell'edificio d'ingresso conferiscono nuovo valore urbano all'intero complesso e eliminano una recente mediocre ricostruzione. È possibile ripristinare l'antico giardino trasferendo le attrezzature che attualmente lo occupano negli ampi vani sottostanti al cortile del chiostro.

10. Il raddoppio della serie edilizia su vico Banchi Nuovi impone la conservazione dell'intero impianto dei lotti, pur provvedendo ai cospicui diradamenti necessari a riequilibrare l'eccessivo addensamento. Il sistema di diradamento può essere avviato con la prosecuzione del vico che fiancheggia la chiesa di piazzetta Ecce Homo.

11. La realizzazione del grandioso progetto sanfeliciano documentato dalla

pianta del Carafa è limitato, com'è noto, all'intervento di facciata. Notevole testimonianza dell'impianto più antico è invece l'ala porticata cinquecentesca che si sviluppa fino a via D. Capitelli, oggi completamente chiusa e frazionata tra diverse proprietà. Demolita la caotica occupazione dell'area interna, è possibile limitare la ricostruzione a un solo corpo di fabbrica in simmetria con il portico. Il giardino al centro, alla stessa quota, completa il fondale dell'androne e definisce un impianto autonomo rispetto al frazionamento subito dall'isolato.

(Legenda p. 2)



Sul pianoro della collina di Caprioglio (A), dove varie memorie e congetture collocano il santuario, è certo che, tra il V e il VI secolo, si stabiliscono i primi insediamenti monastici, i conventi di S. Gaudioso e S. Agnello (1,2). Da qui un percorso, in parte esistente, in parte riassorbito, ridiscende verso porta S. Gennaro (3), una permanenza questa che ci fa intuire l'organizzazione dell'acropoli. Quando alla fine del cinquecento sarà completata l'occupazione dell'area, una catena di complessi risulterà saldata proprio lungo quel percorso (S. Maria delle Grazie, Regina Coeli, l'Ospedale degli Incurabili, 4; S. Maria della Consolazione, 5). La zona, ricercata per il clima favorevole e la bella veduta verso le colline, guadagna così quel carattere appartato e tranquillo rimasto tale fino all'ottocento. L'impianto ippodameo rappresenta una fase successiva dell'urbanizzazione all'interno della cinta muraria greca (B). Le insule residenziali si concludevano a via Nilo, ma il settore è soprattutto interessato dall'insediamento degli edifici pubblici. Sul basamento del tempio di Castore e Polluce, al centro dell'agorà, sarà alzata la chiesa di S. Paolo (1); alle spalle il teatro e l'odeo, il primo struttura le case tra vico Giganti e via S. Paolo (2), il secondo conforma l'andamento di via Pisanelli (3). Il mercato è collocato sul terrazzamento successivo, al di sotto di S. Lorenzo (4) – gli andamenti a terrazze e l'attraversamento in trincea dei cardini sono sufficientemente docu-

mentati dagli scavi. Il rapporto tra le insule e le aree pubbliche sarà completamente alterato nella successiva vicenda edilizia. I complessi religiosi e la residenza si ampliarono occupando il luogo centrale della città, ridotto allo slargo di piazza S. Gaetano. Il portico angioino testimonia l'evoluzione della struttura urbana prima del definitivo assorbimento. Gli avanzamenti della murazione, ricostruibili dagli spostamenti delle porte lungo i decumani – dalla Pietrasanta a S. Pietro a Maiella e da piazza S. Domenico a piazza del Gesù – conformano la morfologia dell'area occidentale (C). Il caratteristico andamento dei percorsi di adduzione, riconoscibile in vico S. Pietro a Maiella, determina la localizzazione degli insediamenti religiosi angioini, progressivamente inglobati nella grandi insule ottenute con la prosecuzione dei decumani (S. Domenico, S. Pietro a Maiella, S. Sebastiano: 1, 2, 3). Quando la porta di via dei Tribunali sarà trasferita a Costantinopoli, la nuova strada, che fiancheggia gli antichi conventi già insediati sulla murazione greca (S. Andrea delle Dame, S. Antonio di Padova: 4, 5), realizzerà uno degli ambienti barocchi più suggestivi e completi della città. All'esterno l'inversione della murazione vicereale sul largo del Mercatello predispone l'invaso dell'edera vanvitelliana (6); poi la demolizione delle Fosse del Grano darà occasione alla sistemazione ottocentesca di via Pessina. (7).

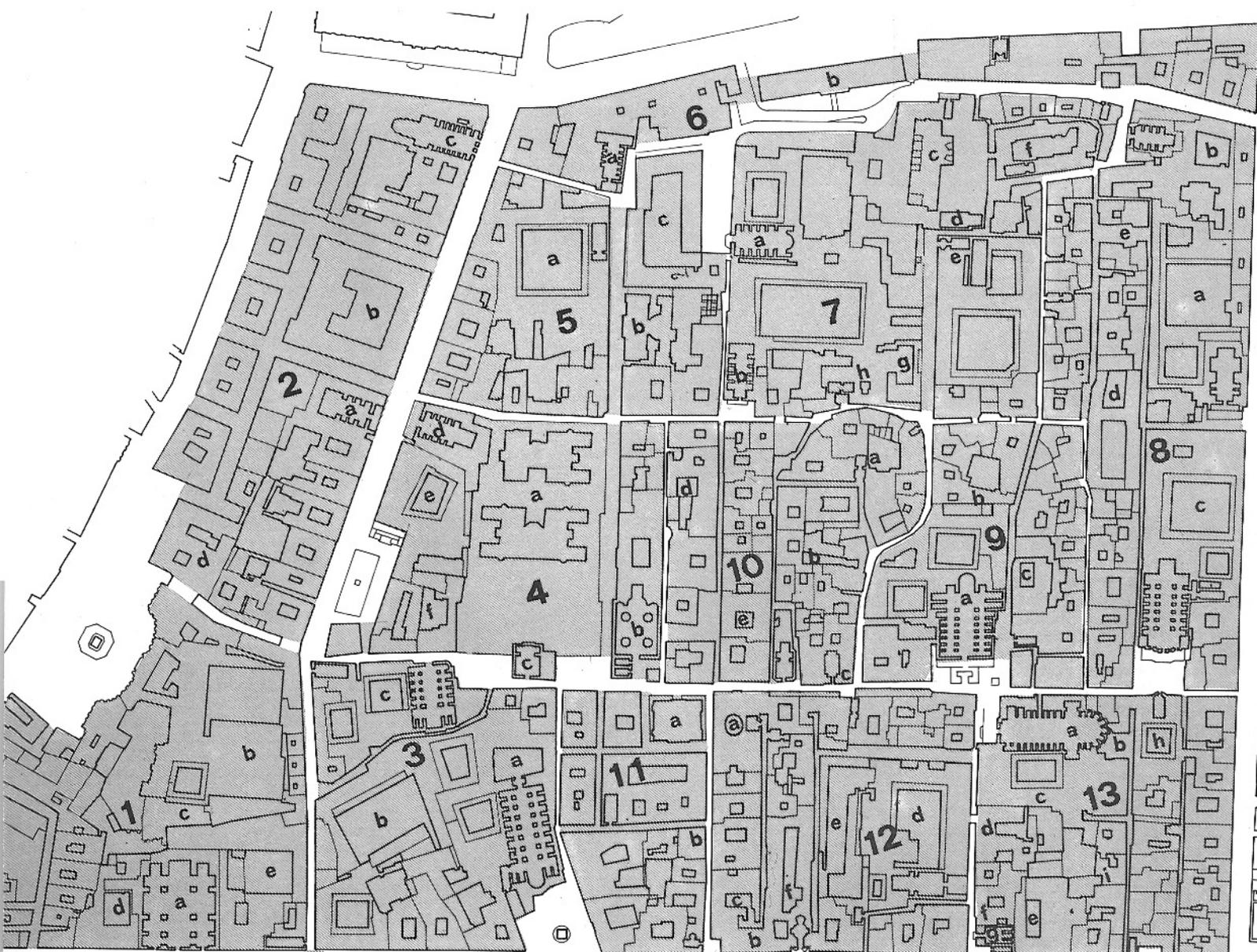
1. La centralità dell'insula, stabilita dalla posizione rispetto ai decumani, è confermata dal ruolo del percorso riassorbito all'interno. Tra i complessi del Gesù (a) e S. Sebastiano (b) è infatti ancora evidente la trincea di un percorso – poi parzialmente saldato per la costruzione della nuova chiesa di S. Sebastiano (c) – che, proseguendo tra S. Domenico e S. Pietro a Maiella, doveva condurre alla porta d'accesso al decumano principale. La vicenda del complesso del Gesù resta contraddittoria e incerta nella soluzione finale. L'impossibilità d'inglobare la formidabile preesistenza di palazzo Sansevero ne ha condizionato per sempre l'organizzazione. Se la costruzione del Liceo sulla piazza (d) risulta conseguente alla struttura già divisa del complesso, il frazionamento della Casa dei Gesuiti (e) ha assurdamente disperso l'unica realizzazione organica del progetto del Valeriani. La costruzione del Foro Carolino conferisce nuovo peso urbano al complesso di S. Sebastiano; purtroppo il consolidamento è avvenuto sacrificando la chiara stereometria dell'impianto originario. La distruzione della chiesa ha prodotto poi un vuoto in un punto vitale dell'intero assetto dell'insula.

2. La prima trasformazione di via Costantinopoli è realizzata con la chiusura delle intercapedini che separavano i palazzi. L'intera cortina, inclusa la chiesa di S. Giovanni delle Monache (a), verrà inglobata, nell'ottocento, in una grande insula estesa fino a via Bellini. Nonostante la continuità, viene vanificata l'opportunità di stabilire un'organica relazione tra la nuova strada e gli antichi palazzi. La compiutezza dell'isolato dell'Accademia di Belle Arti (b) – che peraltro utilizza un impianto già stabile come il chiostro di S. Giovanni delle Monache – risulta un'eccezione; a confronto l'impegno architettonico dell'isolato della Galleria, dove viene inglobato il complesso di S. Maria di Costantinopoli (c), appare limitato alle facciate. A piazza Dante la mancata realizzazione del primo lotto della palazzata di via Pessina rende incerta la definizione dell'invaso dell'edera e lascia in primo piano l'eterogeneo riassetto dell'isolato di Port'Alba (d).

3. Nell'insula di S. Domenico (a) l'eccellenza della giacitura della chiesa e il forte radicamento dei lotti testimoniano l'assorbimento di tracce antiche, quali la murazione e i percorsi di adduzione. Si può far risalire l'incerta relazione che si è creata tra il cortile maggiore e le case di via S. Sebastiano (b) all'incompletezza del programma costruttivo, come lascia supporre l'esistenza dei vani di fondazione della seconda ala del chiostro. Nel caso di S. Domenico il frazionamento, pur risultando mortificante per la ricchezza delle relazioni spaziali, tuttavia non ha prodotto alterazioni dell'impianto. Invece a S. Pietro a Maiella (c) la malinte-



Fig. 15. Il complesso di S. Domenico.



sa esigenza di soddisfare lo sviluppo delle attività del Conservatorio all'interno del complesso ha convinto dell'opportunità di costruire il nuovo auditorio sacrificando un'ala del portico. Esigenza che forse sarebbe stata soddisfatta recuperando una delle grandi chiese vicine ancora in attesa di utilizzazione.

4. L'ampliamento di via del Sole e l'inserzione dei padiglioni del Policlinico (a) hanno prodotto un vuoto mai riassorbito dalla struttura dell'impianto antico. Mentre l'insula della Pietrasanta (b) venne parzialmente riadeguata alla nuova percezione d'insieme, la sistemazione di piazza Miraglia dimostra l'impossibilità di riorganizzare il decumano secondo una nuova sequenza. La chiesa della Croce di Lucca (c), recisa dai suoi chiostri e privata dell'abside, non regge infatti all'isolamento e alla dimensione del vuoto. Sorprendentemente un intervento così radicale non ha affatto interessato il fronte di via Costantinopoli. La distruzione del chiostro della Sapienza non si ripercuote infatti sulla chiesa (d), già autonomamente inserita sul fronte stradale. Anche escluso resta proprio il recinto conventuale di bordo, il collegio di S. Antonio di Padova (e). Di quest'ultimo

gli elementi più originali sopravvissuti alle trasformazioni sono la facciata di piperno dell'antico palazzo del principe di Conca e il grande porticato (f), documentato nella pianta del Carafa, ancora rintracciabile nelle diverse proprietà che l'hanno inglobato.

5. L'insediamento delle cliniche nel convento di S. Andrea delle Dame (a) sfrutta bene la posizione di bordo creando l'ingresso da via Costantinopoli. Su via del Sole la facciata ottocentesca scandisce in modo definitivo il carattere e la misura del nuovo ambito. Al contrario, sul lato opposto, prima il padiglione della Clinica Pediatrica (b) ha ridotto a rudere senza funzione la doppia scala fanzaghiana, poi la ricostruzione sull'area dell'ex convento di S. Gaudioso (c) ha squilibrato fortemente il largo di S. Maria delle Grazie, lo spazio più suggestivo all'uscita del Centro Antico.

6. La chiesa di S. Aniello a Caponapoli (a), l'unica emergenza monumentale sul punto più alto del Centro Antico, è circondata dalla palazzata avviata all'incrocio di via Costantinopoli. Il primo palazzo trasformò un'ala del convento spingendosi fino al chiostro, ma la radi-

cale manomissione avviene nel dopoguerra con l'insediamento di un nuovo edificio sul fianco della chiesa. Anche la trasformazione di via Foria è articolata in due tempi. L'esiguo zoccolo neoclassico che aveva inglobato la murazione, sarà cancellato nella successiva vicenda edilizia. Il consolidamento, per come è avvenuto, è un'altra pagina degli scandali del dopoguerra. Proprio il tradizionale luogo d'affaccio del Centro Antico viene murato da un edificio, ampliamento dell'Ospedale degli Incurabili, alzato fino al decimo piano (b); alle spalle, appoggiata alla murazione greca, una rampa di raccordo apre il nuovo accesso automobilistico.

7. La condizione orografica stabilisce un confine tra i complessi attestati sul decumano e quelli organizzati sul pianoro dell'acropoli. Questo confine corrisponde a un percorso, ancora nettamente descritto nella pianta del Lafrey, che distanzia S. Maria delle Grazie da Regina Coeli (a, b), circostrive gli Incurabili (c) e riemerge tra S. Maria del Popolo e S. Patrizia (d, e) conformando le insule orientate verso porta S. Gennaro. Se si esclude il convento di Regina Coeli, tutti gli altri sono stati coinvolti nelle trasformazioni funziona-

li. All'addensamento caotico delle nuove funzioni, o semplicemente all'abbandono, le strutture architettoniche oppongono una resistenza che sembra contraddire ogni pessimistica previsione. Conserva ancora gli affreschi il chiostro di S. Maria delle Grazie, ma anche il piccolo convento di S. Maria della Consolazione (f), nonostante la riduzione a appartamenti, conserva la struttura del portico. Sull'antico vico degli Incurabili, mentre il complesso di S. Patrizia ha dovuto registrare le trasformazioni conseguenti all'insediamento dell'Istituto di Anatomia – e non solo quelle indispensabili –, i piccoli conventi che completavano il settore di Regina Coeli sono stati sacrificati ai modesti padiglioni dell'attuale via Armani (g). Alterando la misura della strada e interrompendo sull'incrocio la murata del convento delle Sepolte Vive (h), ha subito una modificazione, grave e inutile, proprio uno dei punti più caratteristicamente conformati del decumano.

8. Sul decumano centrale l'ampiezza della pausa è misurata esattamente dalla sezione di via Duomo; sul decumano superiore il ribaltamento di piazzetta S. Giuseppe dei Ruffi e le distruzioni belliche hanno ampliato la pausa fino all'insula di palazzo d'Avellino. Il nudo muraglione che incombe sul chiostro di S. Giuseppe dei Ruffi (a) è il retro della cortina di via Duomo. Nonostante non fosse questo il versante investito dal taglio, alle esigenze d'assetto della nuova strada venne sacrificata un'intera ala porticata. Fortunatamente l'avvio della cortina non aveva investito la struttura monumentale del convento di Gesù delle Monache (b) – in questo caso i danni maggiori sono da attribuire alla più recente incuria, per cui versa in gravi condizioni il bellissimo refettorio. L'unico complesso monumentale direttamente recuperato sul fronte di via Duomo resta il convento dei Gerolomini (c). Il palazzo d'Avellino (d), pur sottolineato dall'eccezione della saldatura operata sul decumano, è più una memoria storica che una unità architettonica, poiché all'incompletezza dell'impianto si sono aggiunte al solito distruzioni e episodiche ricostruzioni. La posizione dell'ala monumentale conferma come percorso principale via S. Giovanni in Porta – la distruzione dell'omonima chiesa ha dato luogo all'attuale piazzetta (e) –; i tessuti minori che completano le insule sui versanti interni, oppressi dalle murate dei conventi, hanno subito un più accentuato processo di degrado.

9. L'immagine della città antica affiora sulla facciata di S. Paolo (a) con le colonne dei Dioscuri e introduce a uno dei settori di maggiore interesse archeologico. Il teatro romano, che ancora oggi perimetra con la sua scena il convento di S. Paolo (b), aveva saldato le due insule, solo successivamente attraversate da vico Cinquesanti. Mentre gli impianti più stabili risultano proprio quelli che si succedono su via Anticaglia e riutilizzano i resti del teatro, su vico Cinquesanti, nel tratto esterno all'area archeologica, si registrano le maggiori manomissioni – come la ricostruzione di palazzo De Scorzatis (c), i cui resti sono stati inglobati in un condominio moderno.

10. In fondo a vico Pellegrino la chie-

setta dei SS. Pellegrino e Emiliano (a) è il centro della caratteristica raggiera di lotti dove tradizionalmente è situato l'odeon. Alla confluenza di vico S. Paolo e vico Pellegrino si configura uno spazio di grande efficacia, contrappuntato dalle diverse scale edilizie: in primo piano la murata del convento di S. Paolo fronteggiata dal palazzo durazzesco, in fondo la mole isolata del palazzo sanfeliciano, a fianco l'ingresso del fondaco di S. Paolo (b) e la minuta edilizia di bordo. Anche la testata dell'isolato su via Tribunali elenca una serie di elementi singolari, conclusa proprio sull'angolo dal Sedile di Montagna (c) – oggi diviso tra una bottega e un'abitazione –. La varietà della scala edilizia è sempre riassorbita nella regola dell'impianto urbano. Lo confermano le due insule che si fronteggiano su via Atri, dove la grande facciata dell'omonimo palazzo (d) è interamente inserita nella morfologia del vico, mentre è avvertito come lacuna il largo davanti al palazzo dei principi d'Arianello (e).

11. Alla serie regolare dei palazzi di via Nilo corrisponde l'ampia scala dei palazzi di piazza S. Domenico; i primi si confrontano ancora con la maglia delle insule ippodamee, i secondi guadagnano invece l'area sul margine della murazione greca. La lottizzazione del settore superiore appare impostata sulla prosecuzione del cardine corrispondente a via del Sole e sull'asse trasversale dettato dall'ingresso di S. Domenico. L'alterazione di via Tribunali, avviata dal Policlinico, prosegue, proprio sul lotto della casa del Pontano, con l'arretramento dal filo stradale di un nuovo edificio scolastico (a). Altra alterazione i due lotti di ricostruzione su via Nilo all'incrocio con via De Sanctis (b).

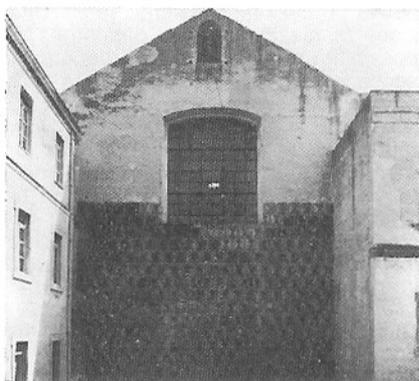
12. L'insula di via Nilo è chiusa tra due eccezionali episodi, da un lato lo scenografico recupero settecentesco del palazzo Spinelli di Laurino (a), dall'altro l'enigmatico incastro tra palazzo Carafa di Montorio (b) e l'incompiuto palazzo del Panormita (c) – enigma complicato dai crolli e dal degrado. Palazzo Carafa, dopo il terremoto, ha subito l'ultimo sfregio con la spicconatura degli stucchi settecenteschi. Il consolidamento dei palazzi sui due decumani ha riassorbito i varchi degli antichi cardini, in modo che l'intervallo tra via Nilo e S. Lorenzo può essere letto come un'unica grande insula, compattata al suo interno dal recinto del convento di S. Gregorio Armeno (d). Vico del Fico e vico S. Nicola al Nilo assumono infatti il carattere di percorso interno, rimarcato dall'ingres-

so a supportico e dalle caratteristiche ambientali. Questo equilibrio interno-esterno è alterato dall'ampliamento di via G. Maffei, dove al muro di S. Gregorio è opposta un'episodica e depremente ricostruzione. In questo modo viene a trovarsi scoperto il frazionamento subito dal convento dopo l'insediamento dell'Istituto Filangieri nell'ala occidentale (e) e la conseguente demolizione del muro di cinta, alterazione tuttavia che pareva riassorbita all'interno dell'antico vico. Della chiesa di S. Nicola al Nilo (f) il restauro appena compiuto non ha chiarito ancora la relazione con il cortile del Ritiro retrostante.

13. La cortina addossata alla chiesa di S. Lorenzo (a) resta un dato permanente e organico al carattere sia della navata sia della facciata sanfeliciano. Lo stesso non si può dire per la cortina che ancora parzialmente ingloba l'abside (b), la cui stereometria è tutta volta a conformare uno spazio urbano, com'è tipico nelle cattedrali gotiche. Il corpo principale del convento, la lunghissima fabbrica dei dormitori (c), ha accorpato le tre insule di base, rigida demarcazione che corrisponde al limite meridionale dell'agorà, come comprovano le murature greche di sostruzione. Rispetto a questo confine l'edilizia residenziale si organizza sui bordi dell'insula. Due episodi si spingono in profondità a guadagnare gli spazi interni: il fondaco di S. Gregorio (d), con la singolare architettura a blocchi isolati e giustapposti, e palazzo Marigliano (e). Per quest'ultimo la ristrutturazione settecentesca è da ritenere definitiva rispetto all'impianto originario, resta però da indagare sull'accorpamento del lotto di via S. Biagio. Il basamento su cui è alzata la nuova facciata sembra avere, rispetto al palazzo, una funzione simmetrica all'ala che ingloba la cappella di S. Biagio. Una crescita che ha deformato l'impianto originario è invece quella subita dal palazzo del Mormando (f) e dalla chiesa di S. Gennaro all'Olmo (g), all'incrocio di via S. Gregorio. Nell'insula adiacente si ripete la netta separazione tra la testata conventuale su via Tribunali – il Conservatorio di S. Maria della Colonna (h) – e il vivace addensamento edilizio del settore meridionale – fa spicco palazzo dei Maiorani (i). Nell'ultima insula l'orientamento degli impianti maggiori ha consentito il loro recupero sul fronte di via Duomo. Su vico Panettieri il nucleo superstite di una cortina cinquecentesca fa risalire a un assetto più antico.

Fig. 16. Cortile di S. Marta.

Fig. 17. Palazzo Sansevero.



Dal Gesù a S. Giovanni delle Monache

1. L'attraversamento tra i complessi del Gesù e S. Sebastiano, oltre a restituirci la scoperta dell'organizzazione interna dell'insula, crea un percorso pedonale d'accesso al Centro Antico, sulla traccia dell'antico varco. Nell'intercapedine dei lotti sull'angolo di via Cisterna dell'Olio e nell'intercapedine tra il Liceo Genovesi e l'edificio di via D. Capitelli è possibile ricavare gli ingressi all'area interna. Il retro del Gesù e l'ala ricostruita del chiostro gotico vengono conformati ridisegnando l'invaso ellittico della chiesa di S. Sebastiano; proiezione della sua pianta, lo zoccolo di raccordo tra il percorso d'ingresso e il cortile d'uscita, può ospitare un piccolo auditorio.

2. Per sviluppare il percorso da piazza del Gesù è necessario incidere i lotti di via Cisterna dell'Olio - incisione possibile senza intaccarne l'impianto. In questo modo risulterà anche più funzionale la ristrutturazione dell'ala interna del complesso scolastico. Un'altra incisione, per liberare il bugnato sul fianco della chiesa, sarà limitata ai vani del liceo costruiti in aderenza, al di sopra del basamento. Unità funzionale bisogna invece ristabilire tra l'attuale Casa dei Gesuiti e l'Istituto Magistrale per ripristinare la continuità dei chiostri e dei percorsi.

3. Il ripristino del chiostro di S. Sebastiano deve prevedere la demolizione del volume della palestra e la liberazione del portico dell'ala occidentale incorporato nelle aule. Riaperta l'intercapedine di confine con la cortina di via

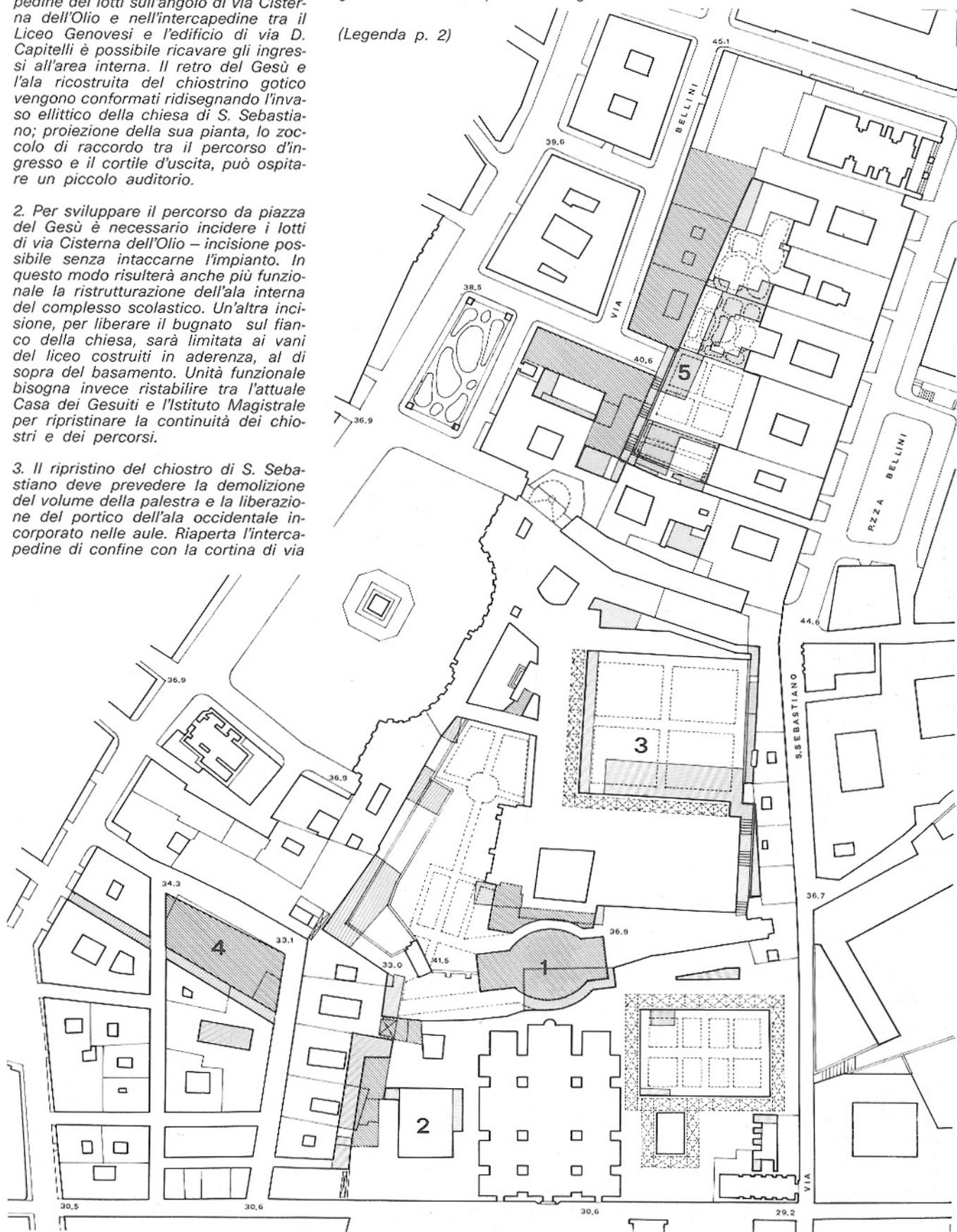
S. Sebastiano, l'utilizzazione dell'area sottostante al cortile completerà l'attrezzature scolastiche.

4. La riapertura del vico e la ricostruzione del lotto eliminano l'attuale lacuna.

5. L'eliminazione di tutti i volumi aggiunti consente il ripristino dei giardini

dei palazzi di via Costantinopoli. La cortina sottostante di via Bellini può essere ricostruita per ottenere una migliore integrazione con gli impianti principali. La prosecuzione del vico esistente separa l'intervento di completamento dell'isolato di piazza Dante. La liberazione dell'interno voltato di Port'Alba scopre la dimensione dell'antica torre.

(Legenda p. 2)

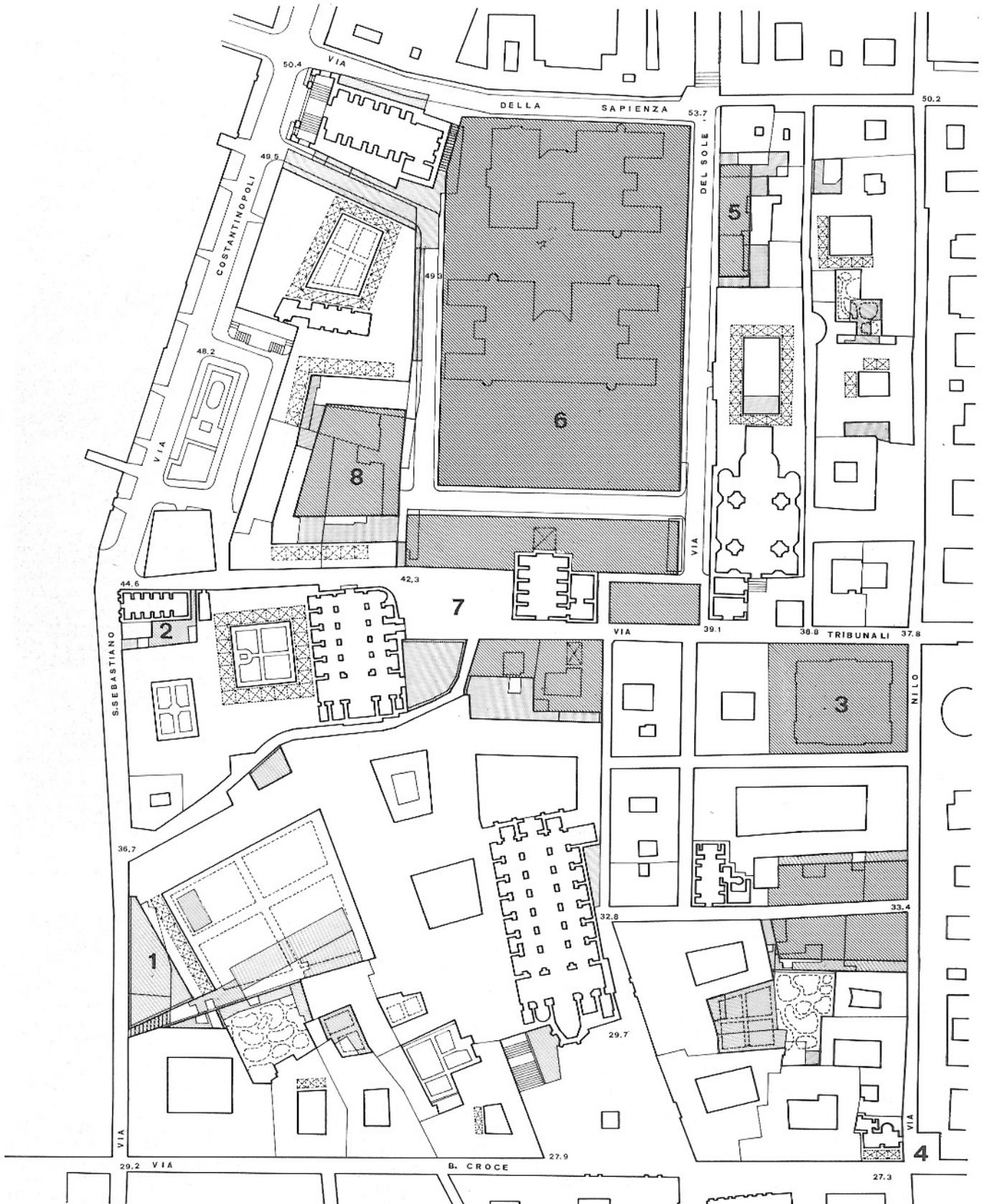


Da S. Domenico alla Sapienza

1. La ricchezza degli spazi connettivi del complesso di S. Domenico può essere utilizzata al massimo solo ripristinando l'unità d'uso. A parte le semplici incisioni utili a perfezionare l'isolamento della chiesa, l'unico problema architettonico appare la ridefinizione dello spazio del chiostro maggiore. La demolizione delle case di via S. Sebastiano, il cui retro occlude miseramente il versante occidentale del chiostro, fa emergere come nuovo fondale la facciata

della Casa dei Gesuiti, mentre isola e esalta, nella prospettiva dalla strada, la testata del convento e la posizione d'angolo di palazzo Filomarino. La stessa demolizione riscopre la struttura a crociera - forse la fondazione della seconda ala del chiostro -, riutilizzabile come ingresso alle attrezzature che si possono ricavare sotto la quota del cortile. Il muro del nuovo recinto s'interrompe sul varco gradonato che risale al giardino, rievocando un antico

(Legenda p. 2)



percorso. Il ripristino del giardino prevede la demolizione degli attuali volumi di servizio. La valorizzazione del percorso di vico S. Pietro a Maiella comporta la restituzione della altimetria originaria e l'eliminazione dell'ingresso aggiunto.

2. La chiesa di S. Maria della Redenzione dei Cattivi è opprressa da alcuni volumi aggiunti alla mole di S. Pietro a Maiella. L'incisione sottolinea la posizione della chiesa all'ingresso del decumano.

3. Per confermare la dimensione del decumano è necessario sostituire l'attuale edificio scolastico. Un altro intervento, per rimediare ancora una volta a una ricostruzione postbellica, è necessario all'incrocio tra via Nilo e via De Sanctis. L'intervallo stabilito tra i due nuovi lotti e la cortina antica - tra l'altro viene isolato il Collegio dei Nobili - consente l'autonomia dei nuovi impianti.

4. Quando il largo Corpo di Napoli non sarà più l'intrico di attività e di traffici che è attualmente, si potrà anche ripristinare il palazzetto Pignatelli e liberare le arcate del Sedile di Nilo.

5. La trasformazione dell'insula della Pietrasanta - dove all'ex convento è stata aggiunta una facciata su via del Sole - è funzionale al ruolo di bordo rispetto alla serie regolare delle insule successive. Il nuovo lotto consolida la trasformazione e isola la testata d'ingresso su via della Sapienza.

6. Per ribaltare la logica dell'insediamento del Policlinico è necessario ridefinire il contesto del settore rispetto al bordo esterno di via Costantinopoli. Isolata la Sapienza, l'incisione del lotto d'angolo consente di creare un anello viario che, da via della Sapienza, ridiscende lungo via del Sole, prosegue alle spalle di via Tribunali, risale lungo S. Antonio di Padova, riesce a via Costantinopoli, nel varco ottenuto incidendo il convento fino al portico. La trasformazione, già stabilita da via del Sole, è ribadita così lungo l'intero perimetro del lotto, in modo da marcare il distanziamento dalla maglia del Centro Antico e assicurarne l'autonomia funzionale e architettonica.

7. La ripermimetrazione di piazza Miraglia con una nuova cortina rende definitiva la trasformazione dell'ingresso al decumano. Il raccordo tra via S. Pietro a Maiella e via Tribunali apparirà felicemente risolto dalla giustapposizione delle due chiese solo quando sarà eliminata l'introspezione sull'area del Policlino; d'altra parte la Croce di Lucca solo se sostenuta da una quinta ritrova il peso adeguato da contrapporre a S. Pietro a Maiella. La nuova cortina deve stabilire una continuità con l'ambiente antico e circoscrivere l'intervento previsto a sostituzione del Policlino. La chiusura di via del Sole viene affidata a un lotto speciale che occuperà il secondo settore di piazza Miraglia, intervallato dalla cappella del Pontano nella misura dell'antico varco. Il lotto, necessario tra l'altro a chiudere la prospettiva dal decumano sul fianco scoperto della Pietrasanta, concluderà la sequenza di architetture isolate avviata dalla Croce di Lucca e conclusa dal campanile della Pietrasanta. Sul

fronte opposto della piazza bisogna sostituire gli incongrui e mediocri edifici attuali. Un muro di tufo e piperno - all'interno solo un giardino -, in continuità con il fianco della chiesa di S. Pietro a Maiella, sarà sufficiente a completarne il recinto conservando la sagoma del percorso interno. Nella ricostruzione dei due lotti successivi bisognerà conservare gli elementi architettonici superstiti.

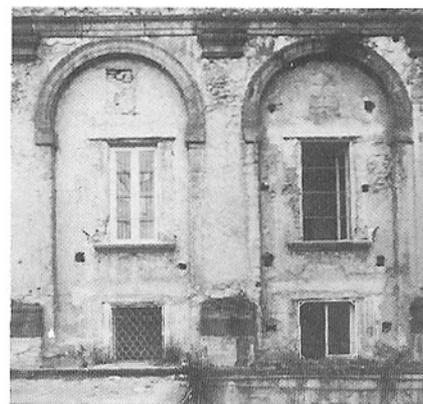
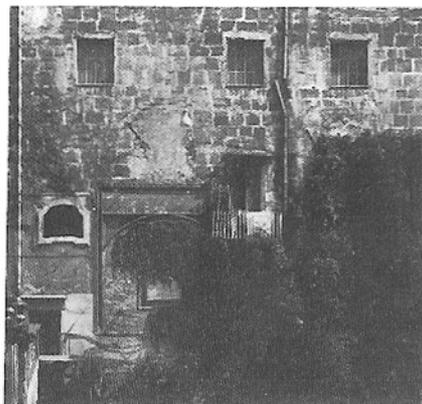
8. È impossibile ripristinare l'unità del

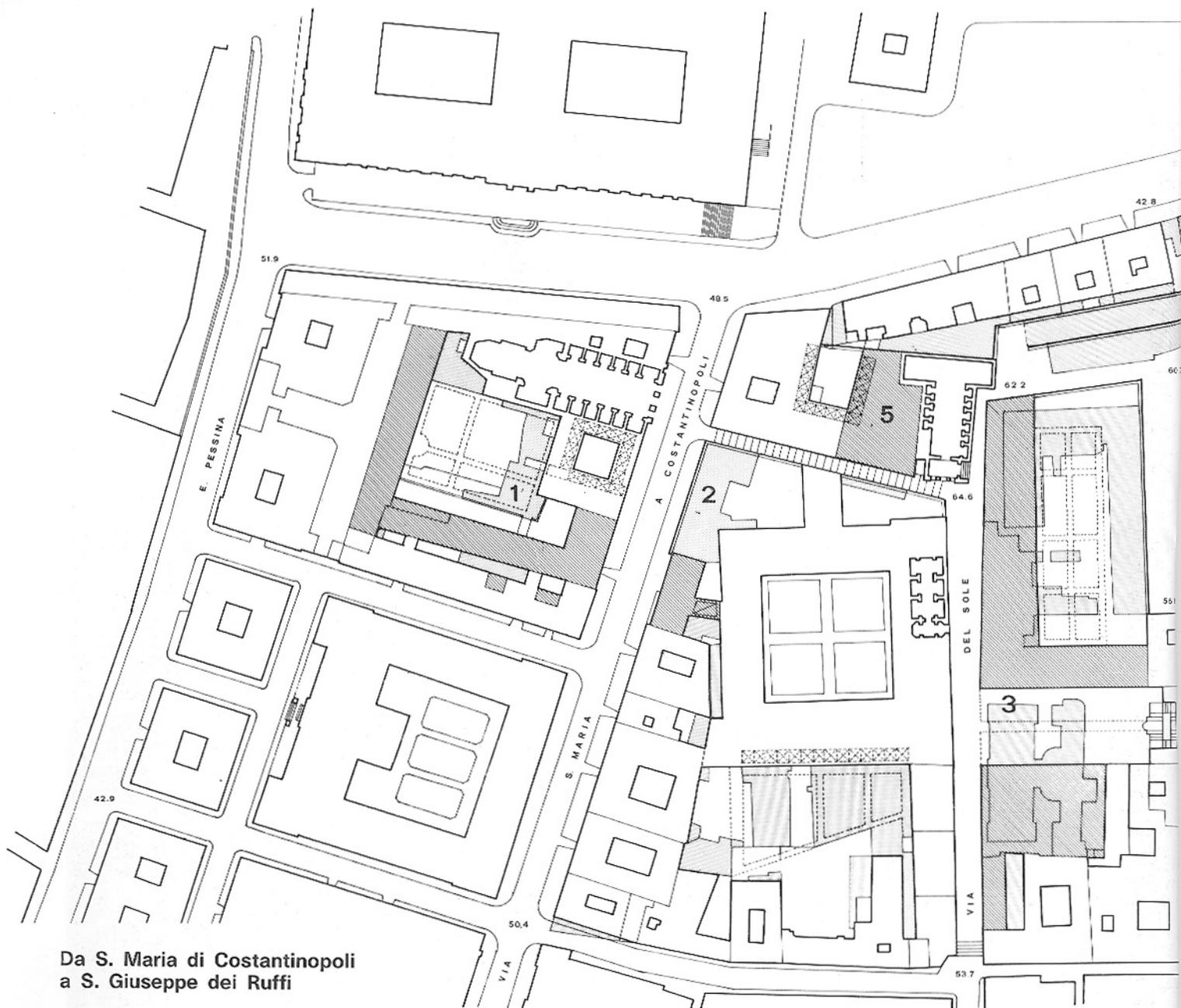
chostro di S. Antonio di Padova per il frazionamento subito dalla cortina e per la frammentarietà dei brani superstiti del porticato. Il nuovo lotto consolida l'occupazione dell'antico cortile, ma l'intercapedine, su cui riaffiorano le arcate, ne testimonia esattamente l'ampiezza. Il varco su piazza Miraglia, che intervalla la nuova cortina da quella esistente, segnala l'avvio dell'antico percorso che risaliva dal decumano verso la Sapienza.



Fig. 18. Il settore del Policlinico.

Figg. 19, 20. Collegio di S. Antonio di Padova: facciata del palazzo del principe di Conca e chiostro.





**Da S. Maria di Costantinopoli
a S. Giuseppe dei Ruffi**

1. È necessario intervenire sulla saldatura tra la cortina ottocentesca e il Collegio di S. Maria di Costantinopoli. Incidendo i lotti di via Broggia, si crea un'intercapedine che consente la completa ristrutturazione dell'ala antica del complesso. Integrando la Galleria alla scuola si potrà ottenere un nuovo ingresso al giardino.

2. Eliminando il piano aggiunto all'antico zoccolo, la mole di S. Andrea delle Dame riemerge su via Costantinopoli. La posizione di bordo ne consente una utilizzazione completamente autonoma rispetto ai percorsi interni. L'isolamento della struttura monumentale va completato con la demolizione dei corpi che occupano gli ampi giardini sul versante meridionale.

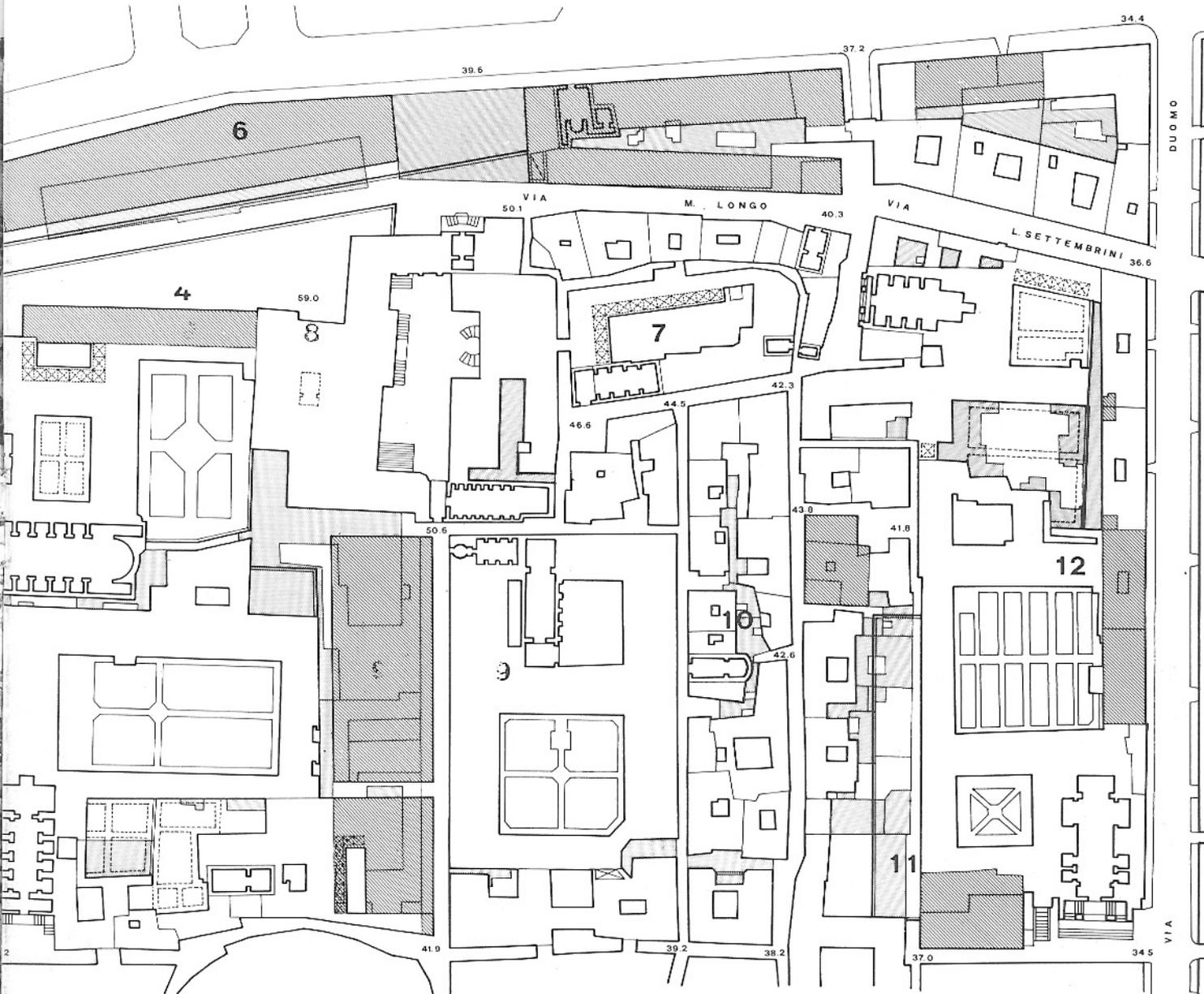
3. Il ripristino della gradonata di S. Aniello, la ricostruzione della strettoia tra la chiesa e S. Gaudioso, il raccordo gradonato all'incrocio con via della Sapienza ridefiniscono questo tratto di via del Sole come un ambito chiuso, escluso al traffico automobilistico, e caratterizzato dalla facciata ottocentesca di S. Andrea delle Dame. La demolizione della Clinica Pediatrica consente l'apertura di una piazza alberata, conclusa dalla doppia rampa del Fanzagò. Naturalmente il muro di cinta su

vico S. Gaudioso resterà a segnare il passaggio all'ambito antico, mentre il lotto di ricostruzione servirà a compatte il recinto inferiore dei palazzi. La ricostruzione del nuovo padiglione di Medicina e Chirurgia deve limitarsi alle due ali gravitanti su via del Sole, ricalcando il perimetro dell'antico convento di S. Gaudioso; l'area interna sarà sistemata a giardino e connessa con la quota degli scavi. Le funzioni dei nuovi lotti dovranno risultare omogenee con quella stabilita per S. Andrea delle Dame.

4. Dal varco sul transetto di S. Aniello si è immessi nella vasta spianata orizzontale coincidente con le tracce della murazione e raccordata con una rampa alla piazzetta d'ingresso agli Incurabili. La sistemazione definisce il bordo del nucleo antico su questo versante e elimina il collegamento con via Foria a favore di quello con porta S. Gennaro. Il terrazzamento è riportato in quota col portico degli Incurabili, lungo il quale viene ricostruita l'ala distrutta. Il largo di S. Maria delle Grazie resta definito tra il fronte del chiostro e lo zoccolo di contenimento del giardino di S. Gaudioso. La ripida pendenza si conclude nello stretto varco che introduce al vico omonimo, suggestivo percorso d'ingresso al Centro Antico.

5. Pur demolendo l'edificio di nuova costruzione su salita S. Aniello, costruito a ridosso della struttura monumentale, non è più possibile ripristinare l'unità del convento. Più funzionalmente il recupero del chiostro diventa possibile con l'annessione al palazzo di via Costantinopoli. Attraverso la scala aperta si otterrà infatti una completa integrazione tra i due impianti.

6. Nella nuova palazzata di piazza Cavour due intervalli vanno opportunamente accentuati: il primo per inquadrare il profilo del bordo monumentale in asse con la facciata dell'Ospedale degli Incurabili; il secondo per inquadrare porta S. Gennaro con due avancorpi simmetrici. La ricostruzione dell'attuale edificio comunale, la cui altezza non potrà superare la quota del terrazzamento superiore, dovrà prevedere un uso omogeneo alle funzioni dei complessi interni e assicurarne il collegamento di servizio. La prosecuzione dalla palazzata deve articolarsi anche sul versante di via M. Longo per ricostruirne la cortina. Il consolidamento col blocco d'angolo di via Duomo avviene completando in altezza l'isolato e riducendo la crescita degli impianti di via Settembrini - liberando tra l'altro le tracce superstiti della murazione.



7. Ripristinato il portico di S. Maria della Consolazione, l'intervento di diradamento - da accompagnare a quello sulla cortina contigua di via M. Longo - consente, al solito, di ottenere un alleggerimento del peso edilizio senza intaccare la compattezza dell'impianto.

8. Per ristabilire l'antica articolazione, che vedeva collegato all'Ospedale degli Incurabili, anche il convento di S. Maria della Consolazione, è sufficiente - ripristinata la continuità funzionale - rimettere in uso i collegamenti già esistenti. La ricchezza degli episodi architettonici presenti, alcuni molto noti e tuttavia abbandonati, altri addirittura dimenticati - come la cappella nel cortiletto interno dell'Ospedale -, impone l'allontanamento delle funzioni incompatibili.

9. Demoliti i padiglioni di via Armani, è necessario arretrare il perimetro dei complessi fino al bordo monumentale eliminando le aggiunte precarie. Il ripristino dell'antica sezione stradale di vico degli Incurabili permette di inquadrare esattamente l'ingresso dell'Ospedale e, soprattutto, ricostruire quell'incrocio così caratteristico tra via dell'Anticaglia e la murata di via Pisanelli. La ricostruzione prevede, oltre al completamento del convento delle Sepolte

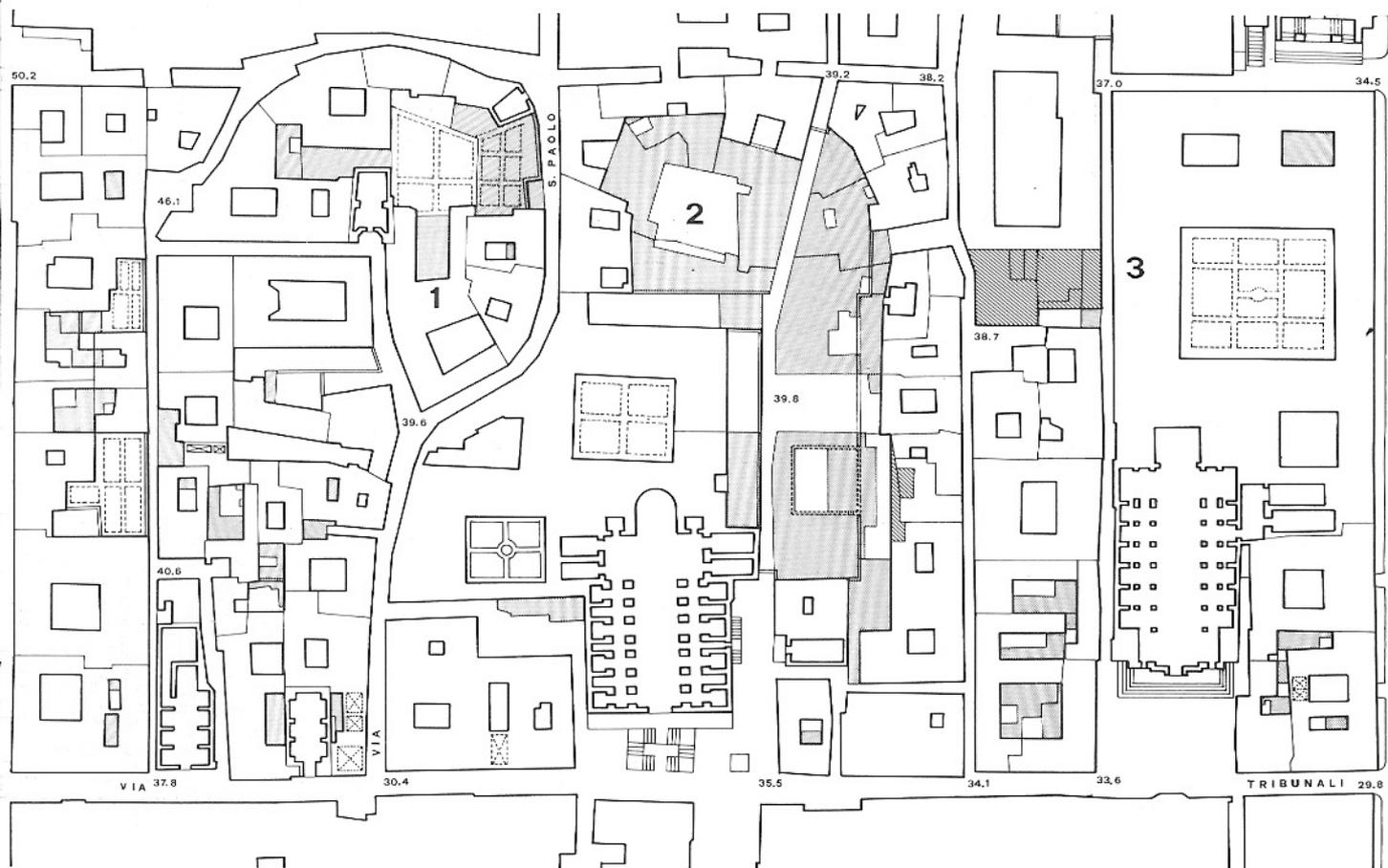
Vive, un nuovo lotto distanziato dal muro di Regina Coeli in modo da evidenziare la sede dell'antico cardine. Il largo residuo sotto il giardino dell'Ospedale acquista qualità urbana per la possibilità di farvi confluire anche il percorso riaperto lungo il confine interno di Regina Coeli, percorso che in antico doveva attraversare il pianoro dell'acropoli fino a porta S. Gennaro.

10. Nell'insula tra via S. Giovanni in Porta e vico Limongello, individuando le aggregazioni e incidendo le saldatore, si evidenziano l'assetto morfologico e una griglia che ne consente il risanamento. Isolato il palazzo attestato su via Anticaglia, il blocco dell'Arciconfraternita di S. Maria degli Angeli dividerà l'insula in due comparti (il comparto inferiore è già interessato da un intervento di risanamento nell'ottocento).

11. L'incompletezza dell'impianto di palazzo d'Avellino e il degrado dell'edilizia di vico Petrillo consigliano la soppressione del vicolo e l'eliminazione di tutti i volumi che vi prospettano. Sull'area sarà ampliato il recinto di S. Giuseppe dei Ruffi. Lo zoccolo, determinato dalla differenza di quota col convento, sarà utilizzabile lungo il percorso interno che riesce nel cortile del palazzo. A via S. Giovanni in Porta il

lotto di riedificazione elimina la lacuna prodotta dalla demolizione della chiesa.

12. A S. Giuseppe dei Ruffi è necessario un intervento che tenda a riassorbire la lacerazione dell'unità architettonica. A questo fine la ristrutturazione dei due blocchi di via Duomo appare indispensabile, mentre resta sempre da definire se l'intervento dovrà ripristinare forma e funzione dell'antico spazio claustrale o servirà a sancirne la definitiva trasformazione. Al contrario, nel complesso contiguo di Gesù delle Monache, l'indefinitezza della struttura antica sul versante di via Duomo consente di modificarne il confine e ricostruire il recinto rispetto ai nuovi blocchi. Il nuovo giardino, ricavato dalla soppressione dei vani precari nel cortile che fiancheggia il refettorio, avrà un ingresso anche da vico Petrillo. S. Giuseppe dei Ruffi può completare la sua organizzazione accorpando il lotto sulla piazzetta omonima, come testata dello zoccolo previsto sulla sede di vico Petrillo. Si rimedia così alla povertà dell'attuale edificio, e si rinsalda la struttura antica rispetto all'intervallo di via Duomo.



Da S. Paolo ai Gerolomini

1. Il settore mediano delle due insule tra via Atri e via S. Paolo consente, per la natura degli impianti, un cospicuo intervento di diradamento a vantaggio dell'equilibrio complessivo. Si tratta di ritrovare la figura minima di ogni unità, lasciando inalterate le caratteristiche del tipo e accentuandone le relazioni. Uno sbocco al fondaco di S. Paolo su vico Purgatorio è ottenuto con l'incisione del fondale, costituito da un palazzo che in facciata ha perso ogni connotazione architettonica. Nel nucleo di testa, su via Pisanelli, l'esplorazione archeologica si avvantaggerà delle demolizioni possibili intorno all'attuale giardino, ma evidentemente dovrà sempre rispettare la quinta stradale, una delle più suggestive, e neanche minare gli impianti più consolidati. Su via Tribunali, all'angolo con via S. Paolo, continuando la serie di architetture isolate, è possibile pensare alla liberazione della sala dell'antico sedile e della chiesetta retrostante di S. Maria Porta Coeli.

2. I diradamenti previsti per valorizzare i resti del teatro vanno attuati contestualmente alla valutazione sulla reale consistenza delle scoperte archeologiche. La continuità della cortina di via

Anticaglia è un valore architettonico da ritenere prevalente; comunque i lotti, per essere organicamente connessi alla struttura antica, ne costituiscono naturalmente l'involucro esterno. Resta inteso che l'emergenza archeologica è apprezzabile solo come scoperta interna a un recinto, e non può mai diventare un elemento urbano in discontinuità con il contesto. In questo caso il recinto del comparto archeologico si può ottenere abolendo vico Cinquesanti all'altezza del transetto di S. Paolo; girando alle spalle del Tempio della Scortia, il recinto proseguirà fino a saldarsi coi lotti attestati sull'invaso del teatro. Il muro, che tra l'altro ridisegna il cortile di palazzo De Scortiatis recuperando le arcate superstiti del portico, è fiancheggiato da un percorso che isola la cortina di vico Giganti, in modo da consentirne il risanamento, e completa l'andamento dei percorsi verso via S. Giovanni in Porta.

3. Per completare la misura della piazza dei Gerolomini rispetto alla facciata della chiesa sarebbe necessario l'arretramento del fronte orientale. Esclusa l'opportunità di un inserto moderno, l'esigua profondità del lotto non consente neanche un intervento di riporto. Si può ripristinare invece il percorso confluyente sull'ingresso del chiostro maggiore da piazzetta Giganti, insieme alla ricostruzione dei due lotti prospicienti.

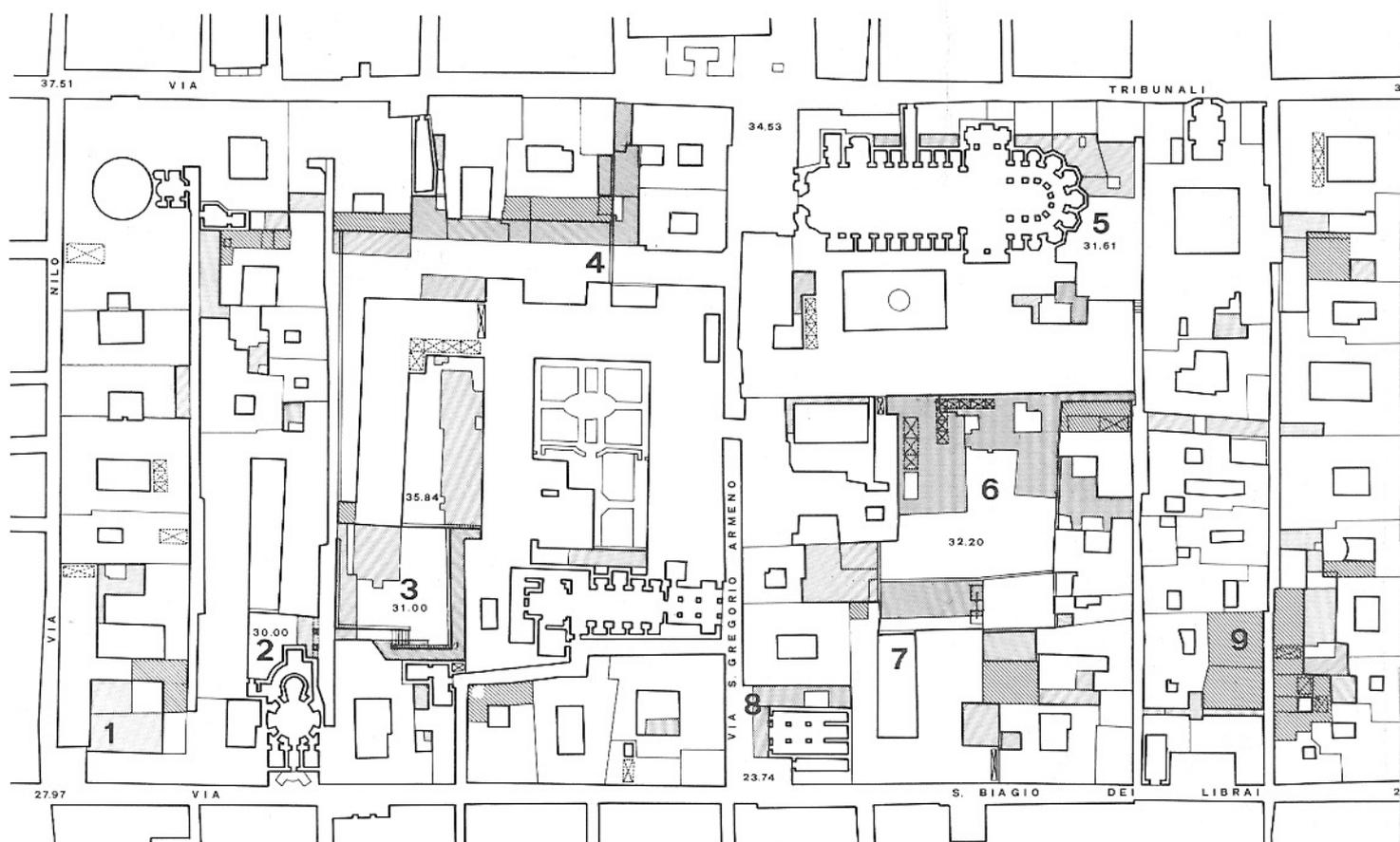
(Legenda p. 2)

Da palazzo Carafa a S. Lorenzo

1. L'incastro tra i palazzi Beccadelli e Carafa di Montorio sul largo Corpo di Napoli suggerisce di unificare i lotti. Il collegamento interno tra i vani delle due facciate sarà realizzato intorno a un nuovo cortile. Il degrado e le distruzioni impongono la completa ricostruzione degli interni.

2. Il carattere interno di vico del Fico consente diradamenti e arretramenti dal filo stradale a vantaggio della struttura edilizia da recuperare. La liberazione dei tre archi di collegamento tra la chiesa di S. Nicola al Nilo e l'ala del Ritiro crea l'introspezione sull'abside. La sua volumetria risulterà arricchita qualora si provveda a ribassare la quota del cortile.

3. Ribadita l'unità funzionale del complesso di S. Gregorio Armeno, l'eliminazione delle strutture di servizio dell'attuale scuola crea un'area libera, quasi una piazza interna, dove si scopre la ricchezza degli episodi architettonici, culminanti nella cupola maiolicata. Un varco, ricavato a supportico attraverso il campanile di S. Luciella, riconnette il nuovo spazio ai percorsi dal decumano e circoscrive il complesso sul bordo del chiostro.



4. La soppressione di via Maffei si accompagna alla demolizione della caotica ricostruzione postbellica. Avanzando il recinto di S. Gregorio Armeno fino ai lotti dei palazzi di via Tribunali, viene riassorbita l'alterazione e si ottiene il risultato da ricompattare l'intero settore. Isolando il blocco costituito dal palazzo di piazza S. Gaetano e dal palazzetto – da ripristinare – di piazzetta S. Gregorio, si restituisce lo sbocco al portico di via Tribunali e, soprattutto, si completa un percorso perimetrale – tra S. Paolo, S. Gregorio, S. Lorenzo – che fa intuire la misura di una piazza potenziale disegnata lungo i tre monumenti e che parrebbe evocare il centro cittadino antico e medioevale.

5. La liberazione dell'abside di S. Lorenzo è un intervento da completare in uno spazio circoscritto. La contiguità con l'insula di S. Maria a Colonna, stabilita dalle cortine su via Tribunali, consente infatti di simulare un accorpamento delle insule: chiudendo vico dei Maiorani all'altezza dei dormitori di S. Lorenzo si ottiene infatti un ambito tutto incentrato sul ricco disegno dell'abside. (Contemporaneamente vico dei Maiorani può essere deviato su vico Panettieri incidendo quell'esiguo lotto, al centro dell'insula, che pare appunto corrispondere a una antica sede stradale.) Riunificato il piano superiore dei dormitori con un'unica destinazione, si dovrà restituire anche unità volumetrica all'insieme, unificando le coperture e liberando le facciate gotiche dalle crescite secentesche. Un ulteriore diradamento dovrà interessare la sopraelevazione ricavata sulla Sala Capitolare. Per quanto riguarda le strutture archeologiche sono prioritari il completa-

mento dello scavo e la comprensione della natura delle strutture ritrovate. Solo così sarà possibile organizzare un itinerario di visita e individuarne l'ingresso. Intanto è urgente un provvedimento che, pur consentendo l'osservazione, protegga i resti del "macellum" e insieme ripristini l'integrità dello spazio del chiostro.

6. L'ampia area interna, resa libera con la demolizione del padiglione dell'ex scuola Caracciolo, si annuncia di grande interesse per la presenza di strutture bizantine, già parzialmente scoperte al di sotto dell'attuale calpestio. L'ingresso da vico Maiorani sarà segnato da un supportico in corrispondenza dell'attuale varco. Nella ristrutturazione delle unità residenziali confinanti sarà necessario eliminare qualsiasi affaccio diretto, in modo da sottolineare l'isolamento del recinto. Il recupero di palazzo Maiorani si avvantaggerà della demolizione del lotto contiguo, occupato da un edificio privo di impianto e di facciata.

7. Il restauro della facciata di palazzo Marigliano deve prevedere l'abolizione delle botteghe e dell'ultimo piano. Un ampio intervento è necessario sull'ala settecentesca, per la parte cresciuta in aderenza ai lotti confinanti. Un'opportuna ricostruzione consente di alloggiare i servizi indispensabili al funzionamento del palazzo. Danni bellici e occasionali restauri pongono un problema assai impegnativo di riqualificazione degli interni, a partire dalla grande sala. Per ripristinare l'antico giardino bisogna eliminare il volume dell'attuale topografia e riportare la scala nella posizione originaria, com'è ancora docu-

mentato nell'ottocento.

8. L'incisione dell'attuale facciata della chiesa di S. Gennaro all'Olmo riscopre la facciata barocca. Il ripristino dell'impianto del palazzo del Mormando – a cui bisognerà restituire anche il giardino –, insieme a quello previsto per palazzo Marigliano, ricostruisce sull'angolo del decumano un episodio dell'ambiente cinquecentesco.

9. La discontinuità dell'edificazione su vico Panettieri è un carattere ambientale che è possibile accentuare diradando la scala delle unità residenziali a contrasto con la murata di S. Maria a Colonna. Il diradamento interno, nell'insula di via Duomo, consente tra l'altro l'isolamento di alcune strutture superstiti, oggi soffocate dalla crescita degli impianti principali.

(Legenda p. 2)



Figg. 21, 22. L'insula del teatro tra i complessi di S. Patrizia, Regina Coeli e S. Paolo.





(Tav. p. 38)

Il settore orientale dell'impianto ipodameo (A) è quello caratterizzato dalla maggiore regolarità. La maglia urbanistica originaria è documentata dai cardini riscoperti nell'insula del Duomo e in quella di Carminiello ai Mannesi. Le tracce della murazione greca, emerse con i lavori del Risanamento tra corso Umberto e S. Agostino alla Zecca (1), definiscono l'avvio del recinto murario fino a Forcella, dove era collocata la porta (2). Da qui la murazione – il suo sviluppo è interamente deducibile dagli assetti morfologici – ripiegava lungo via Sopramuro e risaliva verso settentrione per il vallone di S. Giovanni a Carbonara fino a via Settembrini. Anche in questo settore lo sviluppo di età imperiale interessa l'area più meridionale. Contemporanea all'abside paleocristiana di S. Giorgio Maggiore (3) è la basilica dei SS. Apostoli (4), eretta nel V sec., che avvia la successione degli insediamenti sul versante settentrionale. Al centro si consolida il nucleo dell'Episcopio (5) tra le basiliche di S. Stefania e S. Restituta. Il percorso obliquo lungo il fianco di S. Restituta, documentato nella veduta del Lafrery e ancora parzialmente esistente, introduce alla scoperta di quella trama medioevale che d'ora in poi si trova spesso sovrapposta e integrata col tracciato greco. Altra persistenza è l'innesto di vico S. Maria Anteseccula su vico Piscicelli: da qui, per intervalli, affiora un attraversamento dell'intero Centro Antico fino a S. Domenico. Il polo civile del settore si consolida in Castel Capuano (6), in età ducale fortezza a difesa della porta, poi ampliato fino a diventare residenza degli Angioini e degli Aragonesi. Il castello continuerà a esercitare la sua attrazione anche quando, nel vicereame, fu trasformato in carcere e tribunale. Sul decumano centrale, che ha acquistato il ruolo di asse urbano principale, le insule conserveranno il carattere residenziale, arricchendosi nel tempo di palazzi tanto grandiosi quanto poco noti. Nella continuità della struttura residenziale farà corpo a sé la cittadella arcivescovile, estesa fino a realizzare l'accorpamento di quattro insule, ma i successivi insediamenti monumentali faranno prevalere l'aspetto della funzione assistenziale su quella religiosa – Monte dei Poveri, della Misericordia, Ospedale della Pace (7,8,9). L'avanzamento della murazione, quella aragonese alla fine del quattrocento, stabilisce l'ultima espansione del Centro Antico (B). Le otto torri an-

cora visibili tra porta Capuana e via Foria saranno parzialmente riassorbite solo nell'ottocento nella nuova cortina di via Rosaroli. Sul versante meridionale, dove si realizza la continuità con i quartieri di espansione, i nuovi complessi – S. Maria Egiziaca, l'Annunziata, S. Pietro ad Aram (1,2,3) – costituiranno gli isolati di raccordo della trama viaria. Sul versante orientale, dove l'interruzione rappresentata dal vallone di S. Giovanni a Carbonara è confermata dalla posizione del castello e del convento della Maddalena, le nuove aree saranno saturate da impianti autonomi – i complessi di S. Giovanni a Carbonara e S. Caterina a Formiello (4, 5) – o da settori urbani organizzati singolarmente rispetto ai nuovi varchi di accesso – Pontenuovo e porta Capuana (6,7). Il largo di S. Giovanni a Carbonara, dove prima erano convogliate le acque provenienti dai Vergini, recuperato come luogo urbano, alla fine si troverà arricchito solo di due palazzi – Santobuono e Caracciolo –, e non conoscerà la fortuna di via Costantinopoli. Nonostante i tentativi aragonesi di valorizzare il settore orientale, la vicenda urbanistica della città privilegerà il settore occidentale. Dei giardini e delle ville aragonesi non resterà traccia, anzi proprio sulla villa di Alfonso II sarà realizzata, nel vicereame, la scacchiera della Duchesca.



Fig. 23. Chiosstro dell'Annunziata.

1. Lungo via Duomo, ridisegnato il fianco di S. Giorgio Maggiore (a), l'intervento dimostra la duttilità sufficiente a recuperare antichi palazzi. La limitatezza del riassetto edilizio di via Forcella – che in ogni caso aveva il merito di salvaguardare il palazzo della Vicaria e la chiesa gotica di S. Agrippino – è un problema ancora da affrontare per adeguare le cortine alla nuova sezione della strada. Alle spalle dei Quattro Palazzi la nuova maglia appare invece sovradimensionata: il risultato è una continuità impossibile con il tessuto antico, appena inciso e sistemato sul bordo – o addirittura sopravvissuto alla colmata come a vico Canalone (b).

2. Dopo i Quattro Palazzi il bordo monumentale è investito direttamente dallo sventramento. Ristrutturato il palazzo della Zecca (a), sacrificato un chiostro di S. Agostino (b), la continuità della quinta stradale è realizzata costruendo l'esiguo lotto davanti al palazzo e inglobando in un nuovo edificio il secondo chiostro del convento. Il programma di risanamento dei vicoli è limitato a via S. Arcangelo a Baiano e via S. Trinchese, programma presto accantonato per concentrare tutto l'impegno su via P. Colletta, nuovo collegamento con i Tribunali. Felicamente riuscita dopo l'incrocio con Forcella, quando inquadra lo spigolo dei Tribunali, via Colletta si lascia alle spalle l'indeterminazione spaziale di piazza Calenda (c), dove i nuovi blocchi, pur cancellando i tessuti di raccordo, non riescono a ribaltare l'organizzazione morfologica radicata dai complessi, tutti orientati sulla direzione tra l'antica porta Furcillensis e porta Nolana.

3. Mentre la mole del convento di S. Maria Egiziaca (a) è immiserita dal tentativo di riallineamento sul nuovo bordo di via P. Colletta, la chiesa è valorizzata dalla posizione su corso Umberto. Al contrario l'uscita di via Forcella verso porta Nolana non viene in alcun modo segnalata sul nuovo incrocio – anzi per recuperare l'edilizia superstite si riduce la misura dei nuovi blocchi.

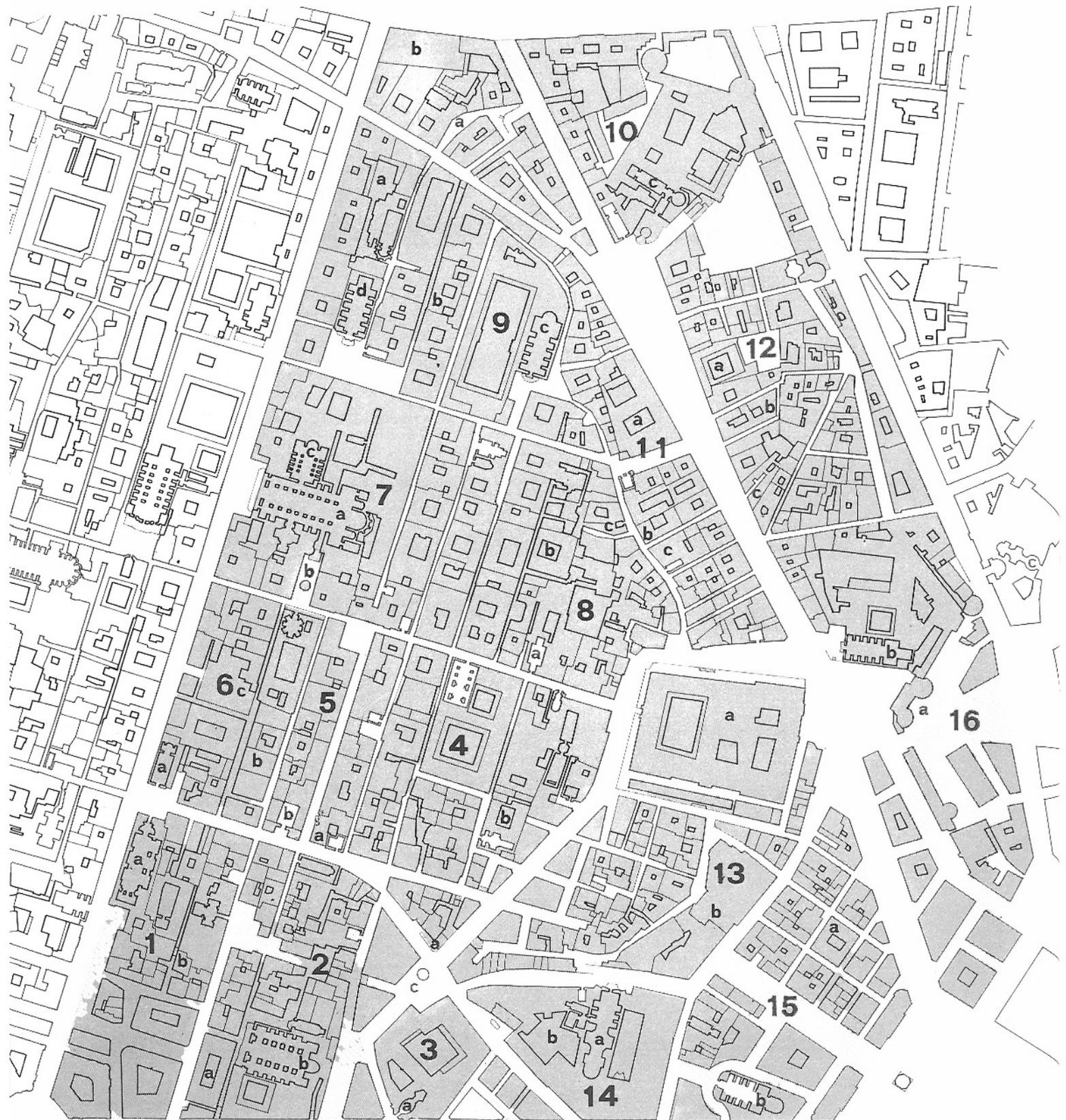
4. La rettificazione di via Forcella, mentre mirava a deviare un inconfondibile tracciato storico dalla sua naturale direzione, era fatalmente senza sbocco. Ma nella logica dell'intervento desta meraviglia la conservazione del tessuto residuo sulla vecchia gradinata (a), adesso che era stato reciso da via Sopramuro. Intanto via P. Colletta è

costruita addossando i nuovi blocchi direttamente al sistema interno, una continuità ancora una volta impossibile. La maglia trasversale s'interrompe alle spalle di S. Nicola dei Caserti (b), nonostante lo smembramento del complesso.

5. Via delle Zite, unico intervento realizzato della nuova maglia prevista tra via Forcella e via Tribunali, documenta fedelmente il fallimento di una tecnica di risanamento basata sull'ampliamento

stradale. Intervendendo solo sulle sezioni stradali si distruggeva la misura dell'ambiente antico e si otteneva il risultato paradossale di ammassare ancora di più l'edilizia superstite. Su via Forcella la chiesa di S. Maria a Piazza (a), tra i pochi esempi di architettura bizantina, è sacrificata dall'ampliamento; un atrio neoclassico, unica testimonianza del grande mercato iniziato nel 1844, viene dimenticato all'interno dell'isolato vicino (b).

6. La chiesa neogotica che sostituisce l'antica chiesa delle Crocelle ai Mannesi (a) completa la piazzetta d'ingresso a Forcella e avvia la radicale trasformazione del decumano, trasformazione che è diventata un inutile sacrificio per il fallimento dell'iniziativa urbanistica. È contraddittorio, inoltre, che un programma così radicale sia stato accompagnato da realizzazioni limitate e episodiche. A compromettere gravemente il settore, al suo interno, si sono aggiunte le distruzioni belliche di



vico Zuroli e vico Carminiello ai Mannesi. Se la ricostruzione di vico Zuroli (b), uno degli scandali edilizi del dopoguerra, ha determinato una grave lacuna, anche la scoperta delle terme romane (c) rappresenta una lacuna nell'ambito di vico Carminiello ai Mannesi.

7. La crescita del complesso della cattedrale (a), realizzata in aderenza con la residenza confinante, non consente neppure la fruizione di parti architettonicamente significative. Accantonate le velleità d'isolamento, ancora riprese dal piano del '58, piazzetta Riario Sforza (b) resta l'unica possibilità offerta per intravedere la complessità del monumento. Solo l'indagine sulle strutture urbanistiche riassorbite nel compattamento delle insule potrebbe offrire ulteriori possibilità di integrazione col contesto. Più di recente è andata avanti l'occupazione dei cortili per le esigenze funzionali della Curia; la sostituzione edilizia ha coinvolto anche quei lotti, risparmiati dall'intervento di via Duomo, prospicienti l'antico percorso lungo il fianco di S. Restituta (c).

8. La regolarità dell'impianto urbanistico e l'omogeneità dei palazzi – forse la sequenza più ricca per la dimensione della scala monumentale – contrastano col carattere vario e differenziato dell'insula di bordo. Le ampie aree verdi, estese fino a via O. Costa, furono utilizzate dai complessi di S. Maria del Rifugio, S. Maria ad Agnone e dal Collegio delle Biancolelle (a, b, c). Dopo la sistemazione dell'area del Castello gli episodi di edilizia minore, sopravvissuti all'imbocco del decumano, hanno perso ogni caratteristica ambientale.

9. I nuovi blocchi di via Duomo, costruiti sui giardini del convento di Donnaregina (a), si accostano al bordo monumentale senza soluzione di continuità. Ancora più contraddittorio è l'intervento quando investe l'area del chiostro, frazionato e inglobato nella nuova cortina. L'edilizia di via Settembrini si è stabilizzata sulla traccia della murazione greca. All'interno le insule di vico Loffredo e vico Grotta della Marra completano l'insediamento residenziale fino all'insula dei SS. Apostoli. Nell'omogeneità dei palazzi più antichi risalta lo straordinario inserto settecentesco di palazzo Loffredo (b). Il largo dei SS. Apostoli, la sua modesta dimensione è funzionale alla nuda facciata della chiesa (c), non lascia prevedere l'eccezionale spazio del chiostro. L'effetto scenografico è così esauriente che avrebbe dovuto condizionare maggiormente l'attuale trasformazione. Davanti alla chiesa di Donnaregina (d) l'indeterminatezza spaziale della piazza è dovuta alla mancata definizione delle testate dei due isolati prospicienti.

10. Fino agli inizi del secolo scorso sul largo dell'Orticello (a) s'interruppeva la palazzata di via Settembrini. Il carattere suburbano dell'area viene trasformato con l'apertura di via Duomo e via Cirillo. Mentre sul versante interno l'assetto edilizio resterà diviso tra il fronte antico di via Settembrini e quello ottocentesco di via Cirillo, l'incertezza della soluzione adottata per il lotto d'angolo di via Duomo, destinato al mercato dei fiori, prepara la strada al consolidamento laurino (b). Il recinto di S. Giovanni a Carbonara (c) è confermato

dalle cortine allineate sui nuovi tracciati – via Cirillo, via Foria, via Rosaroll. Debole appare invece l'incrocio principale, risolto con un finto recinto fortificato che raccorda le torri aragonesi (sul fronte opposto a un esiguo isolato è affidato il compito di allineare l'avvio della palazzata settecentesca). L'occupazione dei giardini (un condominio moderno li sovrasta) è divisa tra i volumi precari della scuola e i servizi della caserma.

11. I valori architettonici prevalgono ancora sul fronte interno di via O. Costa, mentre la cortina esterna, a parte l'eccezione di palazzo Santobuono (a), non ha ricevuto una definizione adeguata al ruolo urbano di via S. Giovanni a Carbonara. Se la funzione di quinta è assolta dall'unità delle facciate, il successivo sovraccarico edilizio sulla fitta lottizzazione ha indotto problemi di degrado. Su via Costa al degrado si sono aggiunte le recenti manomissioni, due delle quali almeno vanno ricordate: il portale rinascimentale al n.5 incorporato in un condominio praticamente moderno (b), e il chiostro di S. Maria del Buon Principio chiuso con una copertura in vetrocemento (c).

12. Area di tramite, fitta e complessa, tra S. Giovanni a Carbonara e S. Caterina a Formiello, la sua caratteristica trama radiale non ha più funzione urbanistica (gli attraversamenti avvengono sul bordo del settore, lungo il confine dei due recinti monumentali) e resta un episodio interno che trova ragion d'essere nel consolidamento architettonico delle cortine. Sul largo S. Giovanni a Carbonara si alternano episodi monumentali, palazzo Caracciolo (a), a episodi minori, due fondaci che restituiscono uno spaccato dell'organizzazione interna del quartiere (b, c).

13. Via Sopramuro ricalca la murazione greca e resta uno dei segni inconfondibili con cui la città antica si conclude facendo perno su Castel Capuano (a). La successiva vicenda edilizia non riuscirà mai a modificarne la traccia e saranno i nuovi episodi ad adattarsi – prima il convento della Maddalena e poi, paradossalmente, la ricostruzione del dopoguerra (b). Oggi il quartiere, anche se isolato per il taglio di via P. Colletta, mantiene il suo carattere perlomeno negli aspetti morfologici.

14. Il chiostro dell'Annunziata (a), parzialmente investito dal taglio del Rettifilo, fu frettolosamente nascosto da una finta cortina. All'interno la trasformazione del cortile (b) è diventata incompatibile con la ricchezza dell'articolazione monumentale. L'adattamento alle nuove esigenze ha sacrificato la struttura degli spazi dell'antico ospedale; all'attuale confusione contribuisce anche la divisione tra l'Ente ospedaliero e la Casa dell'Annunziata.

15. Nel settore interessato dal tridente di piazza Garibaldi, da un lato è stata conservata la Duchesca (a), dall'altro è stata lottizzata l'area di S. Pietro ad Aram (b). La Duchesca appariva già allora una sopravvivenza inconciliabile col nuovo assetto urbano, ma anche l'intervento intorno a S. Pietro ad Aram – la chiesa dal lato del Rettifilo fu inglobata in una nuova facciata – si fermò inspiegabilmente sulla traccia

dell'edilizia esistente. Il braccio centrale del tridente non ha mai avuto efficacia per la presenza troppo ravvicinata della barriera costituita dal convento della Maddalena, ancora meno da quando, approfittando delle distruzioni belliche, è stato alzato il grattacielo dell'Upim. Il terzo braccio del tridente, via A. Poerio, è una decisione tracciata sulla carta nella logica del rettilineo ad ogni costo: superata la Duchesca, senza soluzione di continuità si immetteva nella piazza del Castello, un ambito spaziale finito, e proseguiva per S. Giovanni a Carbonara, un largo variamente conformato ma concluso e mai assimilabile a un asse.

16. Il riuso delle mura, tema pure caro all'urbanistica dell'ottocento, è stato trascurato nell'intera sistemazione di via dei Fossi, l'attuale via C. Rosaroll, anche all'incrocio con l'asse di Poggioreale di fronte a porta Capuana (a). Si perse così l'occasione di ridisegnare un moderno ingresso alla città antica. L'isolamento della porta, avviato tra le due guerre, ha accentuato lo sradicamento degli isolati superstiti; è andata avanti, insieme, la distruzione della cortina per esigenze di circolazione e la sostituzione edilizia. L'attuale indeterminazione spaziale rende confuso il ruolo degli episodi monumentali rispetto alla murazione. La relazione tra l'invaso interno e quello esterno, scandita dalla posizione di S. Caterina a Formiello (b), è parzialmente impedita dai blocchi residui; la confluenza di borgo S. Antonio Abate, segnata dalla giustapposizione di S. Anna e S. Francesco a Capuana (c, d), è allontanata in secondo piano per l'emergenza della cortina di via Rosaroll. A S. Caterina a Formiello la riconversione a industria alterò, nell'ottocento, i chiostri e gli spazi interni, ma il frazionamento attuale tra piccole aziende artigiane ne ha accelerato il degrado, disperdendo l'identità dello stesso impianto industriale.

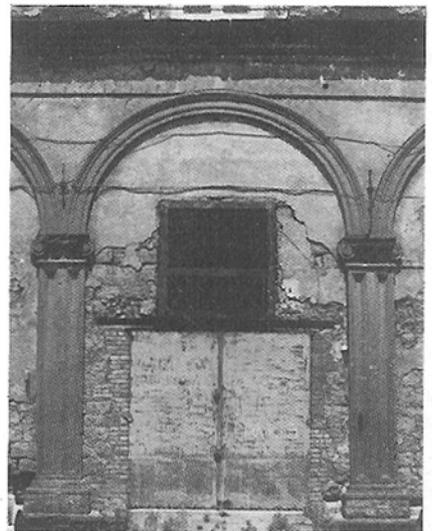
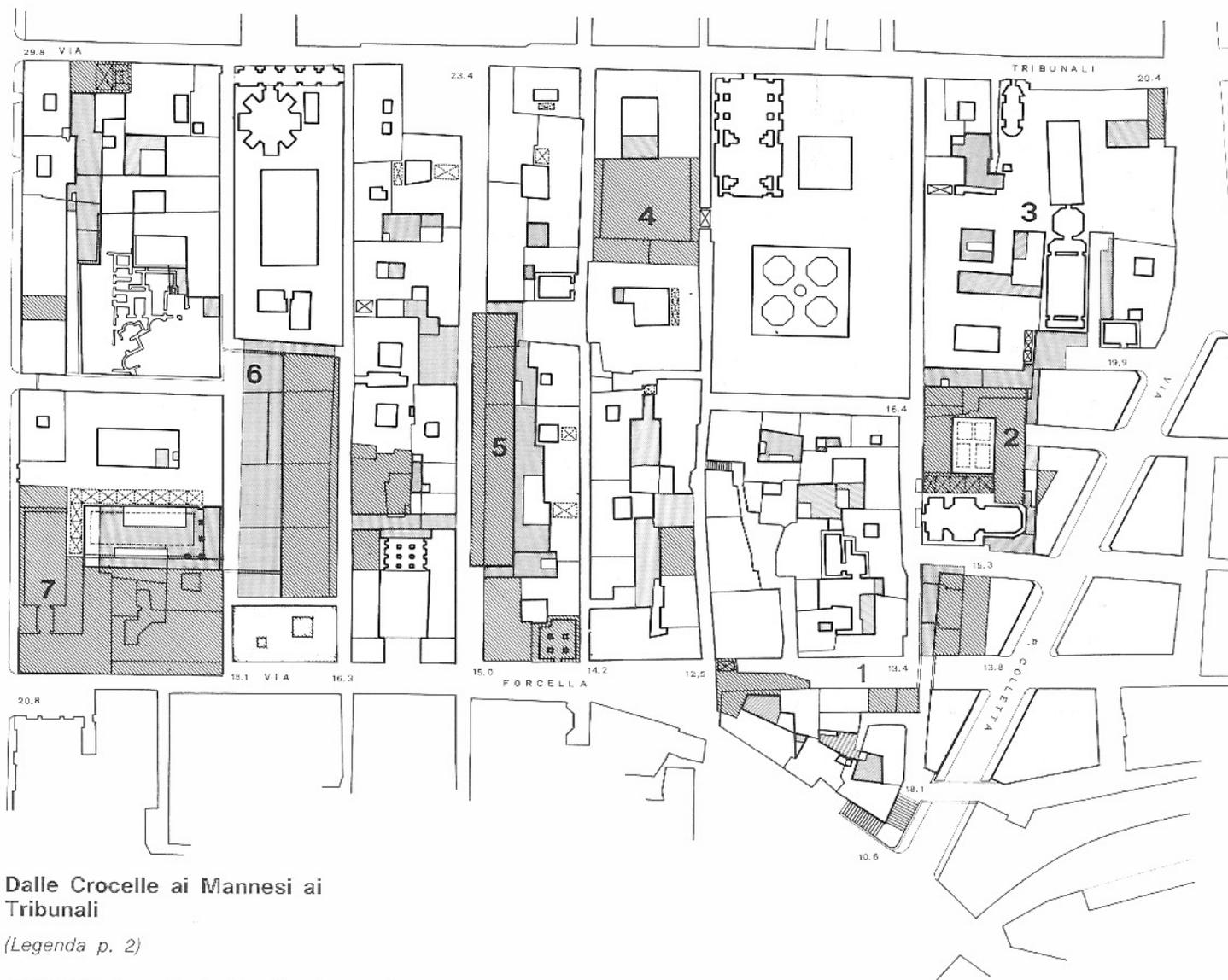


Fig. 24. Chiostro di S. Caterina a Formiello.



Dalle Crocelle ai Mannesi ai Tribunali

(Legenda p. 2)

1. La rettificazione di via Forcella viene riassorbita ricostruendo la saldatura sull'attuale via Giudecca Vecchia. Per ridare senso ai vecchi percorsi sono previsti dei cavalcavia sulle nuove strade: da quello che sovrappassa via P. Colletta, in prosecuzione di via Sopramuro, è possibile defluire attraverso i gradini di Forcella o proseguire verso S. Nicola dei Caserti passando su via Giudecca Vecchia. Il blocco di via Colletta viene completato sull'allineamento del nuovo percorso.

2. L'incisione dei blocchi di via P. Colletta e del fondaco perimetra la nuova insula di S. Nicola dei Caserti. Ciò migliora la possibilità di recupero del complesso e crea uno sbocco verso i Tribunali al percorso che attraversa le insule di Forcella.

3. La riapertura dei percorsi fa riemergere il perimetro dell'insula del Monte dei Poveri. Eliminando le saldature che hanno eccessivamente uniformato l'articolazione del complesso, si restituisce valore a episodi geniali come la scala sanfeliciano recentemente messa in luce. La crescita del complesso si è arrestata davanti al lotto sull'angolo dei Tribunali. L'operazione di completamento appare indispensabile per il ridisegno dell'imbocco della strada su questo versante.

4. Il lotto di recente costruzione tra

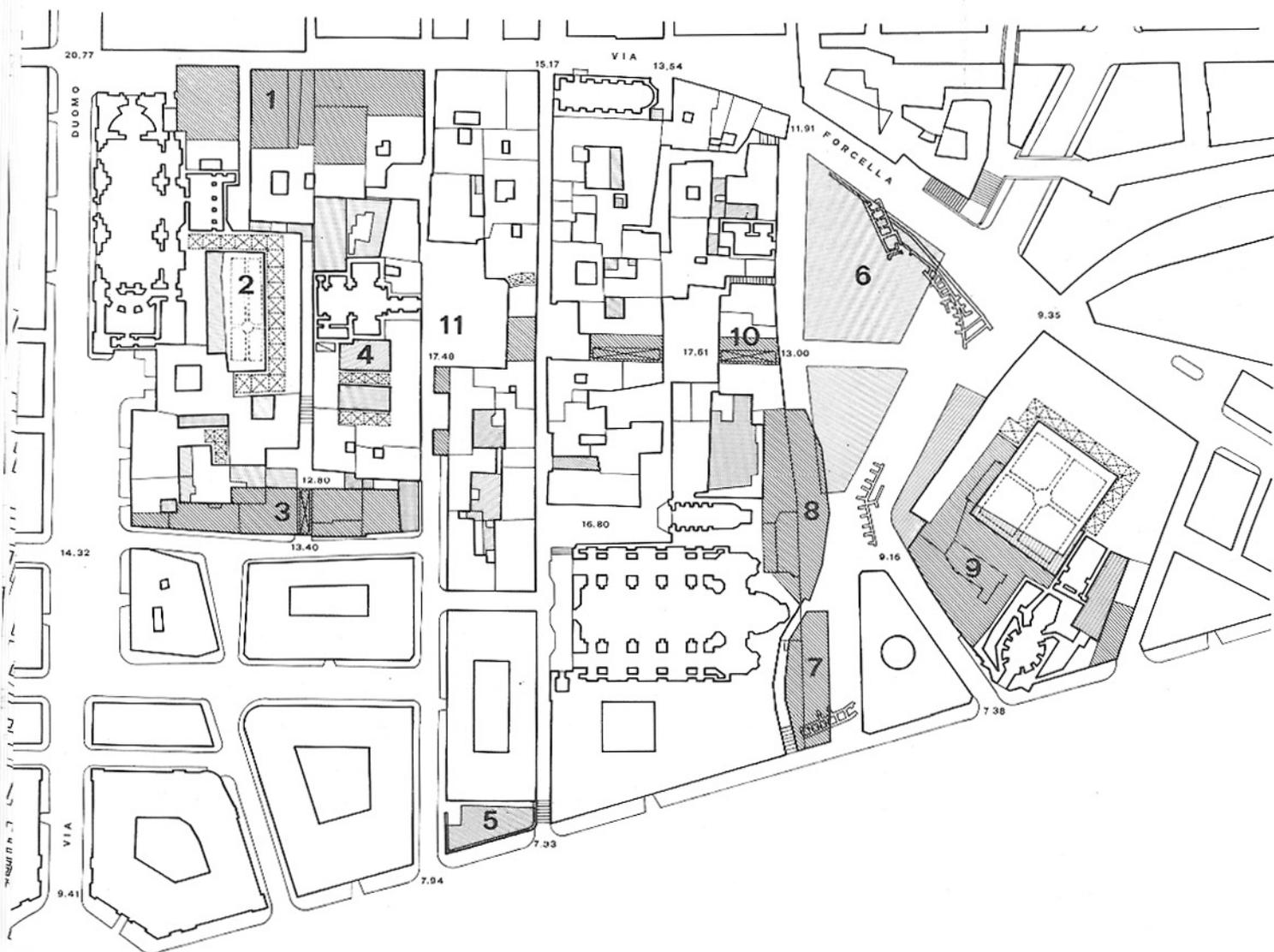
vico della Pace e vico Scassacocchi ha interrotto la continuità delle cortine. La sua sostituzione offre l'occasione di un'integrazione con l'Ospedale della Pace - con cavalcavia direttamente collegato alla galleria -, in modo da ospitare quelle funzioni che potranno risultare incompatibili col monumento, quando ne sarà individuata la nuova destinazione.

5. Il nuovo blocco su via delle Zite dovrà ripristinare l'antica sezione stradale, la sola adeguata alle antiche cortine superstiti. Il distanziamento dal retro delle case di vico Scassacocchi rimedia all'addensamento provocato nell'ottocento e consente l'autonomia dei tipi edilizi. L'inserito è operato in modo da dare sbocco al percorso proveniente dall'Ospedale della Pace, percorso che può superare anche l'insula contigua attraverso la breccia aperta da un opportuno diradamento. Le testate su Forcella delle due insule vengono isolate: la prima per consolidare e inglobare decisamente la chiesa di S. Maria a Piazza, la seconda per completare l'impianto dell'edificio neoclassico.

6. L'eccezione dell'area archeologica è riassorbibile solo all'interno di un recinto. La perimetrazione, costruita come recinto dell'ex convento delle Crocelle, sarà ottenuta con la soppressione di vico Carminiello ai Mannesi e la riduzione dei varchi d'ingresso da via Duo-

mo (per l'ingresso agli scavi sarà meglio utilizzare il bel cortile, oggi abbandonato, del palazzo di vico Zuroli). Ulteriore occasione per allargare e completare il recinto è offerta dalla necessità di assorbire l'alterazione tra vico Zuroli e vico Carbonari. La trasformazione urbanistica consente di limitare la ricostruzione all'unico fronte di vico Carbonari, pur facendo salva la compattezza del settore. In conclusione l'inserzione del recinto fa deviare il percorso di vico Zuroli su vico Carbonari, mentre il percorso interno alle insule s'interrompe e risale verso via Tribunali - interruzione necessaria perché è stato ricostruito solo come frammento di un remoto quarto decumano.

7. Il nuovo lotto di completamento del convento delle Crocelle ai Mannesi è allineato con lo spigolo opposto di via S. Biagio. In questo modo si elimina completamente la misura urbanistica dell'intervento ottocentesco: da via Duomo si avrà la percezione della continuità del decumano, via Forcella si ridurrà a inserto, ambito nuovo che non modifica la prevalenza della struttura urbana antica. A differenza dell'attuale frammentazione l'unificazione del lotto consente di completare adeguatamente il complesso scolastico già insediato. Il restauro deve prevedere il ripristino del porticato superstite e la liberazione del cortile.



Da S. Giorgio Maggiore a S. Maria Egiziaca

1. La ricostruzione di Forcella rende definitiva la trasformazione determinata dall'ampliamento stradale. Superato il lotto d'ingresso, che deve adeguarsi alla nuova piazzetta, la ricostruzione si estende fino al lotto del palazzo della Vicaria - colpito dai bombardamenti e sostituito dal solito incongruo condominio.
2. La riduzione ad appartamenti ha frazionato il chiostro di S. Giorgio Maggiore. Restituita unità al complesso, il recupero deve estendersi fino ai vani sottoposti al cortile e affacciati su vico Canalone. La riapertura del collegamento verso Forcella non deve alterare le quote attuali di vico Canalone per non trasformarne il carattere.
3. Su via Cardinal Buriali d'Arezzo la sostituzione edilizia è opportuna per arginare la maglia del Risanamento e isolare l'ambiente antico superstite. Vanno liberati i reperti architettonici inglobati nelle strutture edilizie - tra cui un portichetto rinascimentale -.
4. È necessario liberare la chiesa di S. Arcangelo a Baiano dalle superfetazioni addossate. La struttura del chiostro, ancora recuperabile, è costituita da arcate catalane su pilastri ottagonali.
5. Come del resto previsto dal primo progetto del Risanamento, davanti alla facciata del palazzo della Zecca va interrotta la quinta del Rettifilo.
6. Tra S. Agostino e S. Maria Egiziaca, fino a piazza Calenda, per la indeterminazione degli attuali rapporti spaziali, s'intuisce la potenzialità di un vuoto. La demolizione dei due blocchi ottocenteschi scopre la murazione greco-romana e crea un grande invaso dove si esaltano tutti gli elementi confluenti: da un lato l'abside di S. Agostino e la cortina di contenimento, dall'altro la mole di S. Maria Egiziaca, sullo sfondo la palazzata del Rettifilo, alle spalle la cortina che da Forcella si prolunga verso la Maddalena e la trincea di via Colletta che mette a fuoco Castel Capuano. La perimetrazione dell'invaso e dell'area archeologica è ottenuta rievocando i vecchi tracciati e ristabilendo la continuità di via Forcella.
7. La ricostruzione del lotto riconsolidava la traccia di vico Chiavettieri e, affinché l'eccezione del grande vuoto non venga percepita dall'esterno, riduce l'attuale imbocco stradale alla larghezza costante delle traverse del Rettifilo; l'altezza non deve annullare l'emergenza dell'abside di S. Agostino.
8. L'esigua cortina ottocentesca è sostituita da uno zoccolo sagomato secondo il vecchio tracciato; la sua altezza deve liberare completamente l'abside di S. Agostino.
9. Liberata la mole del convento di S. Maria Egiziaca dal corpo aggiunto nell'ottocento, il recupero deve prevedere il ripristino della dimensione del cortile, l'eliminazione del piano aggiunto all'ala antica, la sostituzione dell'ala moderna.
10. Rispetto al nuovo invaso va rafforzata la compattezza del perimetro, per cui viene meno la ragione del taglio operato nell'ottocento con l'apertura di via S. Trinchese, da ridurre a un percorso gradonato scandito dalla successione dei supportici e delle piazzette.
11. Per recuperare l'antico recinto di piazzetta S. Arcangelo a Baiano bisogna ridurre l'ingresso dall'omonima strada, ricostruire l'ala incisa su via S. Agostino alla Zecca, riaprire il supportico di collegamento ancora esistente.



Dal Duomo ai SS. Apostoli

1. L'abside restaurata del Duomo può diventare fruibile con la demolizione della povera edilizia che ancora l'opprime. Il vuoto sarà circoscritto dal Seminario e dai palazzi allineati lungo via dei Tribunali e piazza Riario Sforza. Basta incidere la saldatura che la cortina di via dei Tribunali cela proprio in corrispondenza con vico Carbonari per costruire l'ingresso al recinto e ottenere l'introspezione sull'abside direttamente dalla strada principale.



2. Il diradamento dei lotti addossati alla cappella di S. Gennaro, indispensabile al risanamento edilizio, circoscrive il perimetro monumentale fino al campanile.

3. L'intervento sulla cortina di via Duomo realizza il suo completamento in autonomia dal lotto interno. Quest'ultimo deve relazionarsi con la traccia del percorso che una volta affluisce a piazza Donnarogina. La ricostruzione deve riutilizzare la facciata bugnata e i due portali durazzeschi.

4. Il ripristino del giardino del palazzo arcivescovile si accompagna alla riapertura del percorso interno su vico Sedil Capuano.

5. S. Maria del Rifugio ha occupato il cortile dell'antico palazzo di Orso Orsini. La caratteristica intersezione ha perso valore per i recenti restauri e per lo sviluppo di nuovi volumi. L'intervento di recupero deve sottolineare gli elementi di base dell'insieme - l'impianto del palazzo, la chiesa, il giardino - eliminando le crescite.

6. Anche su questo versante è necessaria una sostituzione edilizia per formare l'ingresso a via dei Tribunali.

7. La sistemazione del largo dei Tribunali prosegue con la demolizione del piccolo nucleo di case sull'angolo. Il distanziamento del sistema edilizio di bordo accentua l'autonomia del Castello e arricchisce l'ambito con nuove introspezioni.

8. Dell'ex convento di S. Maria ad Agnone - poi carcere, oggi frazionato in appartamenti - è ancora superstita la struttura del porticato. Nel progetto bisogna prevederne il recupero.

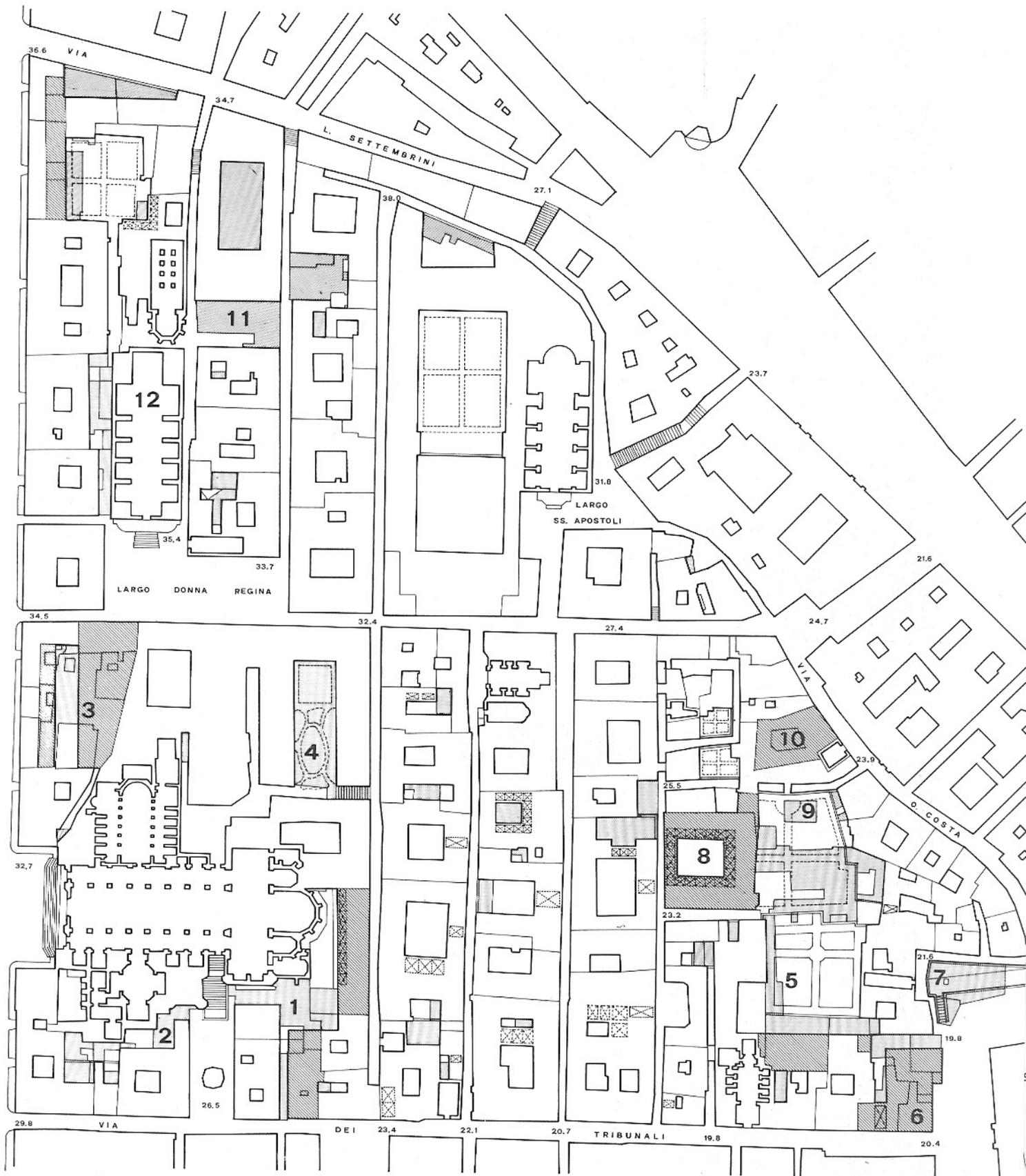
9. Il ripristino dell'area verde, ottenuto con la demolizione delle costruzioni abusive, restituisce valore ai due cavalcavia di collegamento con il Collegio delle Biancolelle.

10. Su questo versante di via O. Costa

Fig. 25. S. Severo, S. Giorgio Maggiore, S. Arcangelo a Baiano.

Fig. 26. S. Agostino e S. Maria Egiziaca.

Fig. 27. S. Pietro ad Aram.



l'unica lacuna è costituita dall'edificio di recente costruzione addossato al collegio delle Biancolelle. La ricostruzione potrebbe prevederne l'integrazione col Collegio.

11. La piazzetta, facilmente ricavata con la demolizione di modesti corpi di fabbrica aggiunti al Monte di Pietà, sarà suggestivamente racchiusa tra l'abside di Donnaregina e la ricca facciata barocca di palazzo Loffredo.

12. Per restituire l'isolamento alla chiesa nuova di Donnaregina è sufficiente demolire le crescite dei palazzi di via Duomo; per restituire al chiostro maggiore l'antica misura è necessario invece trasformare l'impianto del palazzo che l'ha parzialmente occupato. Su via Settembrini un intervento più radicale – la riduzione all'altezza dello zoccolo dell'attuale cortina – consentirebbe di far riemergere la figura del convento e l'incastro della torre sull'angolo.

(Legenda p. 2)



Fig. 28. Palazzo dei Tribunali.



Fig. 29. Via S. Giovanni a Carbonara e via Rosaroli.

Fig. 30. Porta Capuana e S. Caterina a Formiello.





(Legenda p. 2)

**Da S. Giovanni a Carbonara
a S. Caterina a Formiello**

1. L'attuale palazzo dell'Upim va ricostruito a completamento della palazzata di via Foria; il distanziamento dai palazzi di via Settembrini ricalca l'andamento della murazione.

2. Riconfermate le cortine di bordo, bisogna invece isolare il disegno del confine murario tra le due torri demolendo il recinto ottocentesco e ripristinando il fossato. All'interno il diradamento dovrà consentire la netta articolazione monumentale con l'eliminazione dei punti di contatto. Assolutamente incompatibile è l'edificio moderno che incombe sul giardino. La cortina di via Cirillo va incisa in modo da scoprire il fianco e la cupola della Pietatella.

3. A via Rosaroll non è più possibile tentare di riproporre il tema della murazione su grande scala, ma è possibile liberarne almeno un intervallo. La murazione riemerge, senza incrinare la compiutezza della prospettiva stradale, demolendo l'esigua cortina sull'imbocco di salita Pontenuovo; all'interno l'interruzione coincide con la confluenza di vico Longo e restituisce l'affaccio proprio all'asse che organizza la trama del settore. L'intensificazione della tratta urbanistica consente l'isolamento degli impianti principali e costituisce il supporto degli interventi di diradamento.

Dall'Annunziata a Porta Capuana

(Legenda p. 2)

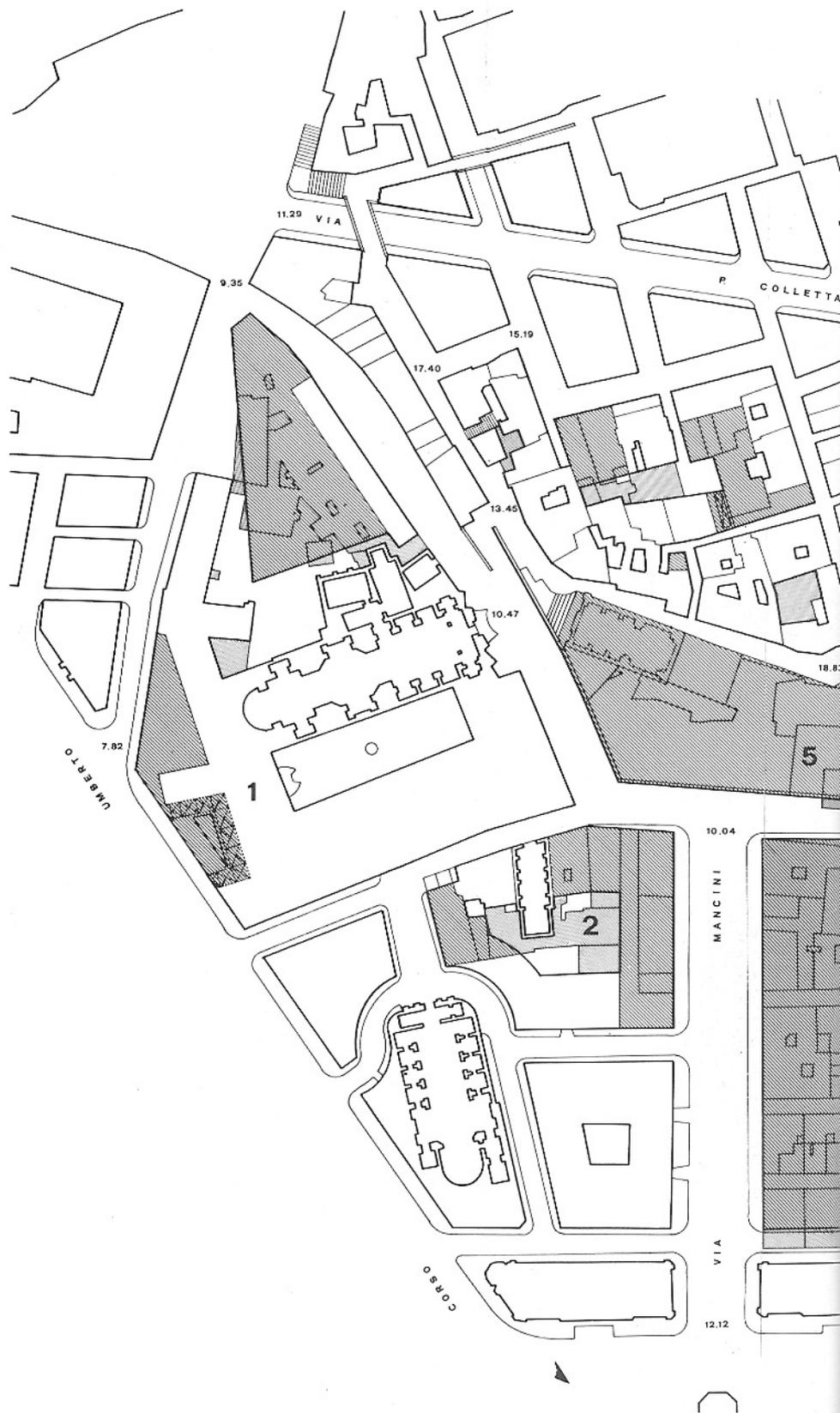
1. Su tutto il bordo dell'Ospedale dell'Annunziata interessato dal Risanamento bisogna prevedere un diradamento che elimini l'ispessimento del corpo di fabbrica. Il chiostro su due ordini (arcate su pilastri ottagonali), rara testimonianza di architettura catalana, pone un delicato problema di restauro e reintegrazione. Fatta salva la cortina delle case dell'Annunziata, bisognerà riprogettare il cortile occidentale con una nuova costruzione sul filo dell'antico recinto; lo sviluppo volumetrico deve confermare l'emergenza della cupola nella prospettiva dalla piazzetta di via Egiziaca.

2. A integrazione della maglia del Risanamento viene completato l'isolato fino a via Mancini e via A. Ranieri, inglobando la chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano.

3. La valorizzazione del tridente comporta la sostituzione integrale della Duchesca con una funzione adeguata alla vocazione ormai espressa dall'area. La destinazione commerciale da attribuire al nuovo complesso consentirà l'adozione di tipi edilizi a corte, in modo da preservare il carattere dell'attuale impianto.

4. Di via A. Poerio va riconosciuta l'efficacia in un intervallo stabilito fino alla soglia d'ingresso all'ambito antico. Un edificio a ponte, tipica soluzione d'ingresso, costituirà contemporaneamente il limite della nuova piazza del Castello e la conclusione della prospettiva stradale. In questo modo l'invaso interno resterà definitivamente configurato tra il Castello, S. Caterina a Formiello, Porta Capuana.

5. La riedificazione della Duchesca rende realistica la demolizione del palazzo dell'Upim. La liberazione non solo rimedia allo sconcio urbanistico, ma restituisce all'asse centrale del tridente l'introspezione sul Centro Antico. L'area del convento della Maddalena diventa un giardino, alla quota di via Sopramuro, delimitato da una scarpa di sostegno, tema di progetto tipico della cultura ottocentesca quando affronta la sistemazione dei bastioni. La posizione del Castello, dell'edificio a ponte, della nuova Duchesca, del nuovo bastione, configurano uno slargo interno dove si scopre la complessità dell'intero sistema architettonico. Da qui, risalendo il bastione, si percorre via Sopramuro e ci s'inoltra nel percorso che, attraversando il cavalcavia di

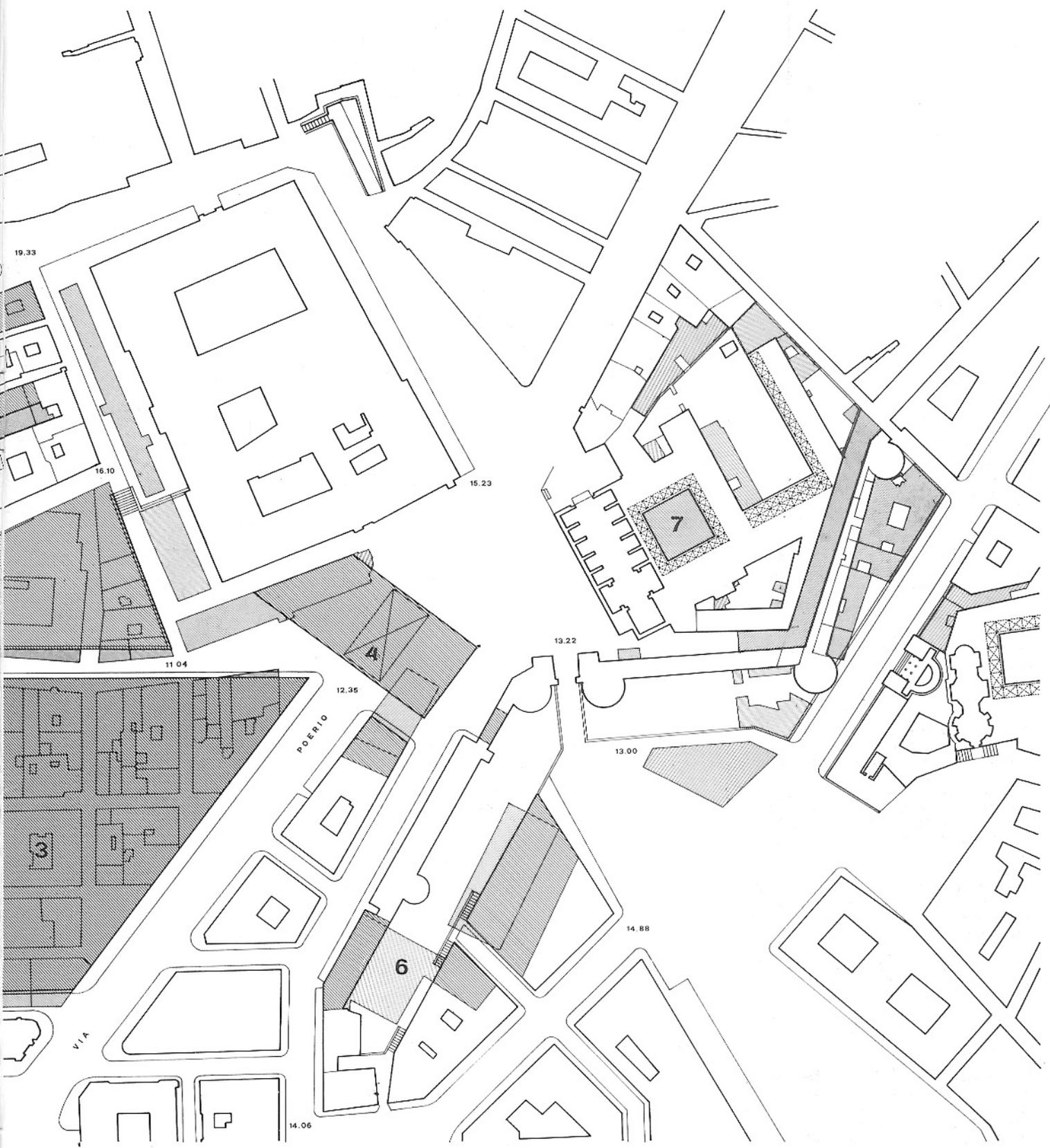


via P. Colletta, si addentra nel corpo della città.

6. È necessario sostituire le episodiche costruzioni del dopoguerra con un deciso intervento che ricompatti di fronte alle mura i blocchi di via Rosaroll. Contemporaneamente si dovrà recuperare lo spazio del fossato e la caratteristica cortina cresciuta sulla murazione.

7. Il restauro del convento di S. Caterina a Formiello impone l'eliminazione

delle strutture industriali. La demolizione della nuova ala isola all'interno la murazione e riapre il percorso di vico Cappella a Pontenuovo. Completando la demolizione dei blocchi e dei tessuti residui, si riscopre anche all'esterno la murazione fino alla seconda torre e diventa possibile ripristinare il fossato. Mentre riemerge completamente il volume di S. Caterina a Formiello, l'isolamento, sul fronte opposto alla murazione, di S. Anna a Capuana amplia la scansione monumentale.



*Finito di stampare
nel mese di febbraio
millenovecentottantasei
presso la L.A.N. s.r.l.
Napoli*